BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2017

2017 20

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Cagliari
Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme 5

2. Le imprese 7

Gli andamenti settoriali 7

Riquadro: *L'industria sarda dagli anni '90 a oggi* 8

Riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese in Sardegna* 12

Gli scambi con l'estero 14

Riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale* 14

Le condizioni economiche e finanziarie 15

I prestiti alle imprese 17

3. Il mercato del lavoro 19

L'occupazione 19

Riquadro: *I giovani in Sardegna: demografia, studio e lavoro* 20

La disoccupazione e l'offerta di lavoro 21

4. Le famiglie 24

Il reddito e i consumi delle famiglie 24

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni 26

Riquadro: *Prezzi e affitti degli immobili residenziali* 27

L'indebitamento delle famiglie 28

5. Il mercato del credito 31

La struttura 31

I finanziamenti e la qualità del credito 32

Riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* 32

Riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* 35

La raccolta 36

6. La finanza pubblica decentrata 37
La spesa pubblica locale 37
Le politiche di coesione 39
Riquadro: *La gestione dei rifiuti urbani in Sardegna* 42
Le principali modalità di finanziamento 42
Riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni* 43
Riquadro: *Il prelievo fiscale locale sugli immobili e la tassa rifiuti* 46

Appendice statistica 49

Note metodologiche 89

I redattori di questo documento sono: Roberto Rassu, Rosario Maria Ballatore, Stefano Chessa, Angela Di Martino, Andrea Sechi *e* Giovanni Soggia (Banca d'Italia, Cagliari)

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

....il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO D'INSIEME

L'attività economica in Sardegna è cresciuta a tassi modesti nel 2016, riflettendo principalmente il moderato consolidamento dei consumi, a fronte dell'ulteriore indebolimento delle esportazioni. Secondo le stime di Prometeia il prodotto interno lordo a prezzi costanti è aumentato dello 0,4 per cento in ragione d'anno; il valore rimane inferiore di quasi 11 punti percentuali rispetto a quello del 2007 (7 punti percentuali in meno il dato nazionale).

Le imprese. – Nel settore industriale i segnali di miglioramento emersi nei due anni precedenti si sono indeboliti, anche per il minore impulso proveniente dalla domanda estera. Secondo le indagini della Banca d'Italia il fatturato delle imprese si è mantenuto complessivamente stabile e gli investimenti produttivi sono diminuiti. Per il 2017 gli operatori confermano in media una stazionarietà delle vendite e una ripresa dell'attività di accumulazione. Il comparto delle costruzioni ha fatto registrare un leggero arretramento, con una riduzione degli investimenti nelle nuove costruzioni, soprattutto quelli legati alla realizzazione di opere pubbliche. Si è invece mantenuto positivo il contributo della domanda privata per le ristrutturazioni di immobili residenziali. La dinamica dei servizi è risultata ancora favorevole: vi hanno contribuito l'ulteriore crescita delle attività turistiche e, nei trasporti, l'aumento del traffico dei passeggeri; i flussi delle merci sono diminuiti, rispecchiando la debolezza dell'attività di trasformazione industriale.

Il credito al settore produttivo si è stabilizzato, dopo la lieve crescita del 2015, soprattutto per il rallentamento dei prestiti alle aziende di maggiori dimensioni e al comparto manifatturiero; al contrario, si è registrata un'accelerazione dei finanziamenti alle imprese dei servizi, per le quali si è osservato un rafforzamento dell'attività di investimento.

Il mercato del lavoro. – L'occupazione in regione è tornata a diminuire nel corso dell'anno, in particolare nell'industria e nelle costruzioni; solo nei servizi diversi dal commercio si è registrato un aumento del numero degli addetti. Si sono ridotte le assunzioni con contratti a tempo indeterminato, anche per il calo della decontribuzione dall'inizio dell'anno. La disoccupazione nel complesso è rimasta stabile, ma è aumentata quella di lunga durata, alla quale si associano in misura frequente lavori di qualità peggiore di quelli precedenti, una volta che si rientra nell'occupazione.

Le famiglie. – All'inizio del 2016 i giudizi delle famiglie sarde sulla propria condizione economica sono leggermente peggiorati rispetto all'anno precedente, pur rimanendo in prevalenza positivi. I consumi hanno continuato ad aumentare gradualmente ed è proseguito con intensità moderata il recupero del mercato immobiliare, con una crescita delle compravendite di immobili residenziali e una sostanziale stabilizzazione dei prezzi di acquisto.

La domanda di prestiti è rimasta sostenuta, riflettendosi in un aumento del credito erogato sia per il finanziamento dei consumi sia per l'acquisto di abitazioni; alla dinamica hanno contribuito condizioni di offerta rimaste distese. I modesti rendimenti sulla raccolta a scadenza, associati a una preferenza della clientela per investimenti caratterizzati da maggiore liquidità e minor rischio, hanno continuato a favorire la crescita dei depositi in conto corrente.

Il mercato del credito. – Il processo di ristrutturazione della rete fisica delle banche della regione è proseguito anche nel 2016, con una diminuzione del numero degli sportelli e di quello dei comuni bancati. Si è ulteriormente sviluppato l'utilizzo di canali alternativi di contatto con la clientela, in particolare l'*internet banking*. All'espansione moderata dei prestiti si è associato nel corso dell'anno un ulteriore miglioramento della qualità del credito bancario. In particolare si è ridotto il flusso dei nuovi crediti deteriorati del settore produttivo; le consistenze dei finanziamenti bancari deteriorati in rapporto ai prestiti totali si sono stabilizzate. Negli ultimi anni, successivamente all'aumento dei prestiti deteriorati nei bilanci delle banche, è aumentata la quota delle sofferenze cedute o stralciate per perdite dagli intermediari.

La finanza pubblica. – Nella media del triennio 2013-2015 la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è leggermente diminuita: vi ha contribuito in prevalenza il contenimento degli oneri per il personale; quelli relativi al comparto sanitario hanno continuato ad aumentare, sebbene in misura contenuta. Alla riduzione delle spesa corrente si è contrapposto un aumento di quella in conto capitale, che incide per circa un sesto sul totale.

Anche le entrate correnti sono diminuite, in corrispondenza del contenimento della pressione fiscale locale e del calo dei trasferimenti agli enti territoriali della regione. In base ai dati dell'ultimo anno il debito delle amministrazioni locali della regione si è leggermente ridotto.

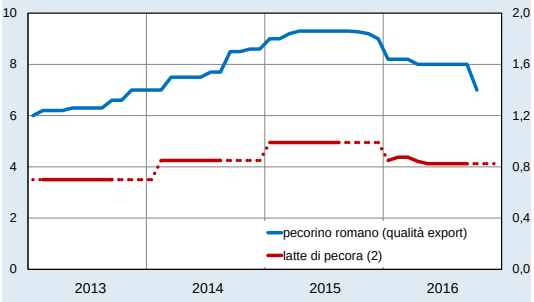
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – La produzione agricola regionale è risultata nel 2016 in lieve diminuzione. I dati dell'Istat indicano una flessione della raccolta delle principali coltivazioni, di circa il 4 per cento rispetto all'anno precedente. Sul calo ha inciso principalmente la cattiva annata dell'olivicoltura, già in contrazione nell'anno precedente, non compensata dai risultati positivi della produzione del carciofo e della viticoltura.

Figura 2.1

Prezzi all'ingrosso nella filiera ovi-caprina
(euro per kg e per litro)



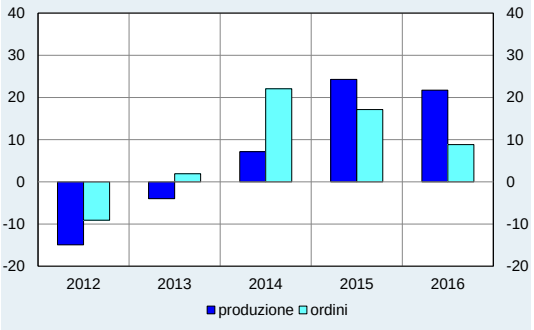
Fonte: Osservatorio filiera ovi-caprina, Regione Autonoma della Sardegna.
(1) Prezzi all'origine e all'ingrosso. – (2) Scala di destra. La linea tratteggiata indica i periodi esterni alla campagna di raccolta del latte. Il valore comprende l'Iva.

Il comparto zootecnico è stato penalizzato dalla riduzione della domanda per le produzioni lattiero-casearie della filiera ovina. I prezzi all'esportazione sono diminuiti sensibilmente dopo la crescita degli ultimi anni, riflettendosi sui risultati delle aziende di trasformazione e sulla remunerazione della materia prima per gli operatori zootecnici (figura 2.1). Le aziende di produzione vaccina hanno continuato a risentire del calo del prezzo del latte sul mercato nazionale.

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 i segnali di miglioramento osservati nel settore industriale regionale nel biennio precedente si sono indeboliti. L'attività produttiva ha continuato a crescere per la maggior parte delle imprese ma i fatturati hanno risentito della moderazione dei prezzi di vendita; secondo i dati di contabilità regionale elaborati da Prometeia, il valore aggiunto è cresciuto in misura modesta, rimanendo su un livello nettamente inferiore a quello osservato prima della crisi economica (cfr. il riquadro: *L'industria sarda dagli anni '90 a oggi*). In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali il saldo tra la quota delle aziende che ri-

Figura 2.2

Giudizi delle imprese industriali su produzione e ordini (1)
(saldi percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldi percentuali tra la quota delle imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e la frazione di quelle che indicano un calo.

portano giudizi di miglioramento delle vendite e quelle che segnalano un calo, pur rimanendo su valori positivi, è peggiorato rispetto al 2015 (fig. 2.2).

Il fatturato nominale è rimasto sostanzialmente invariato (tav. a2.1): al calo registrato nel settore alimentare si contrappongono gli andamenti positivi in quelli metallurgico e meccanico; nel settore petrolifero la dinamica negativa è stata guidata dal calo dei prezzi sul mercato. Eterogeneità si registrano anche riguardo alla classe dimensionale di appartenenza, con le medie e grandi imprese che mostrano performance migliori rispetto a quelle più piccole (con meno di 50 addetti). Le aspettative degli imprenditori prefigurano per l'anno in corso un rafforzamento della domanda e una ripresa dei ricavi. Come lo scorso anno, una quota maggioritaria di imprese ha segnalato di aver realizzato un utile di esercizio. Dopo tre anni di alta redditività, il margine di profitto si è ridotto nel comparto lattiero-caseario.

Dopo un biennio di espansione, le imprese industriali hanno ridotto la spesa per investimenti, confermando i programmi stabiliti all'inizio dell'anno; sulla variazione hanno inciso soprattutto le scelte delle imprese della meccanica. Per il 2017 le aziende pianificano una ripresa dell'attività di accumulazione del capitale; le indicazioni sono migliori per le imprese più grandi e per quelle che prevedono un fatturato in crescita.

L'INDUSTRIA SARDA DAGLI ANNI NOVANTA A OGGI

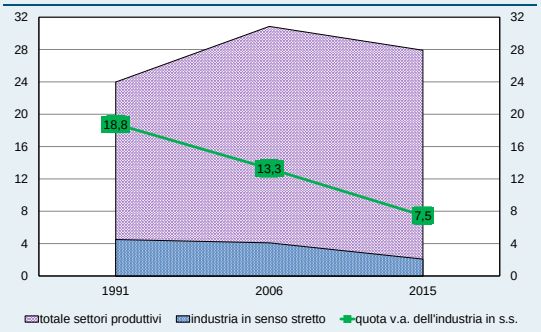
Dall'inizio degli anni novanta il peso del valore aggiunto (VA) dell'industria in regione è fortemente diminuito, accompagnandosi a un netto calo di unità locali e addetti nel settore. Prima della crisi si è registrato soprattutto un declino della competitività nei comparti di base; successivamente, la forte recessione ha esteso le difficoltà anche alle altre produzioni manifatturiere.

Dal 1991 al 2006, periodo durante il quale l'economia sarda è cresciuta di quasi un terzo in termini di valore aggiunto (VA), il dato relativo all'industria è calato del 9 per cento (figura A), in controtendenza rispetto alla media nazionale. Il ridimensionamento osservato in Sardegna è riconducibile principalmente alle difficoltà di alcuni comparti di base (estrattivo, chimica, tessile), che avevano un peso rilevante in regione. Il calo dell'industria, associandosi a un processo di terziarizzazione della struttura produttiva, è stato più che compensato dallo sviluppo dei servizi (cfr. *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2014). Successivamente, dal 2006 al 2015, a fronte di una riduzione del VA totale di circa un decimo, quello dell'industria si è quasi dimezzato (-13 per cento il dato nazionale): su questa dinamica ha inciso la grave recessione degli ultimi anni, che ha colpito in regione soprattutto il settore manifatturiero.

Figura A

Valore aggiunto in regione

(miliardi di euro, valori percentuali)



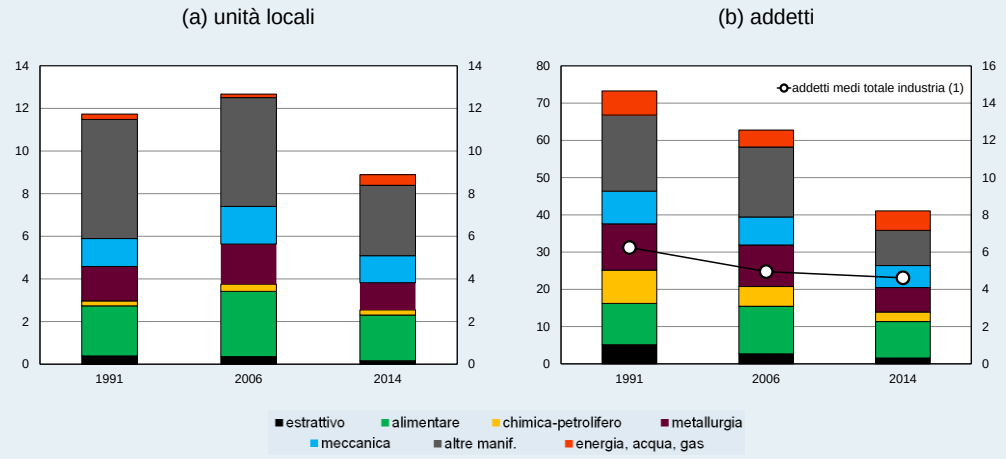
Fonte: Istat.

Le informazioni dei Censimenti e degli archivi Asia dell'Istat consentono di aggiungere alcuni dettagli. Tra il 1991 e il 2006 le unità locali dell'industria sono aumentate dell'8 per cento, mentre gli addetti sono diminuiti, con la conseguente riduzione della dimensione media degli stabilimenti. La dinamica si spiega principalmente con una crisi di competitività dell'industria di base, in parte bilanciata dall'andamento di alcuni comparti meno *capital-intensive*: il numero di unità locali è cresciuto soprattutto nella meccanica e nel comparto alimentare, nel quale sono aumentati anche gli addetti.

In seguito, dal 2006 al 2014, all'ulteriore calo degli occupati complessivi del settore (di oltre un terzo) si è associata anche la riduzione delle unità locali; il calo ha interessato tutti i comparti manifatturieri (figura B). In controtendenza, il comparto dell'energia, acqua e gas, dopo il calo registrato dal 1991 al 2006, è decisamente cresciuto negli ultimi anni: le unità locali sono triplicate e gli addetti sono aumentati del 15 per cento. Vi hanno influito le liberalizzazioni normative del settore e la diffusione delle energie rinnovabili, che riflette anche i contributi pubblici destinati allo sviluppo di questo tipo di tecnologia.

Figura B

Unità locali e addetti nell'industria in Sardegna
(migliaia di unità; unità)



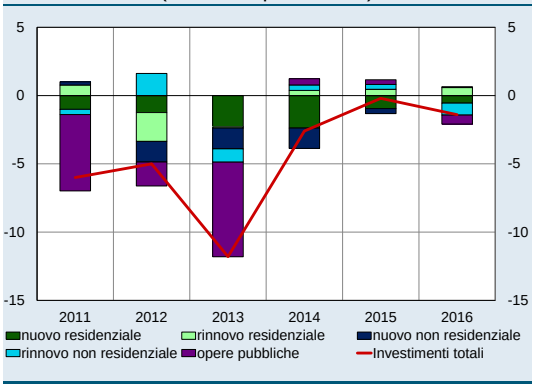
Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 1991 e Archivi Asia 2006 e 2014.
(1) Scala di destra.

Dall'analisi dei dati a maggior livello di dettaglio territoriale, si possono osservare specifiche aree di declino. È il caso della provincia di Nuoro, caratterizzata dal 1991 al 2006 dal deciso arretramento dell'attività nel settore chimico e nel periodo successivo dalla quasi totale scomparsa dell'occupazione nel tessile. Nel Sulcis tra il 1991 e il 2006 si sono fortemente ridimensionati i settori estrattivo e metallifero, la cui crisi è proseguita anche in seguito. Negli ultimi anni in quest'area, come nel Medio Campidano, si è registrata una certa vitalità nel comparto meccanico, a differenza di quanto osservato nel complesso della regione.

Le costruzioni. – Nel settore delle costruzioni si è interrotto il recupero che si era osservato dalla metà del 2014. La produzione edile è leggermente diminuita, risentendo soprattutto di un indebolimento dell'attività relativa alla realizzazione di opere pubbliche in regione.

Figura 2.3

Investimenti nelle costruzioni (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna.
(1) Variazioni a prezzi costanti in ragione d'anno.

Il rapporto annuale 2016 della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni) ha evidenziato un calo degli investimenti complessivi nel settore, pari all'1,4 per cento a prezzi costanti (fig. 2.3). La spesa per le nuove costruzioni residenziali è rimasta debole, anche per via della quantità di invenduto ancora presente nei bilanci degli operatori. Una nuova espansione si è osservata per l'attività di ristrutturazione e rinnovo delle abitazioni, che continua a beneficiare di un regime fiscale di favore per i committenti; anche gli investimenti in nuovi immobili non residenziali sono aumentati, sostenuti dalla crescita della domanda in atto dal 2015 (cfr. il paragrafo: *Il mercato degli immobili non residenziali).*

Gli investimenti nelle opere pubbliche, che negli ultimi anni avevano contributo positivamente alla congiuntura del settore, hanno decelerato nel corso dell'anno e alla fine del 2016 sono risultati in calo dello 0,7 per cento a prezzi costanti rispetto a dodici mesi prima. I dati del Cresme indicano che il numero dei bandi per lavori pubblici indetti lo scorso anno è nettamente diminuito nel confronto con il 2015, passando da 1.300 a 952; il valore delle opere previste si è sostanzialmente dimezzato. La dinamica riflette anche il rallentamento delle procedure registrato in seguito all'introduzione del nuovo codice degli appalti (D.lgs. 50/2016), verificatosi soprattutto nella prima parte dell'anno.

I servizi privati non finanziari. – L'attività nel settore dei servizi è risultata nel 2016 in ulteriore moderato aumento. Le ultime stime di Prometeia indicano che il valore aggiunto del settore è cresciuto dello 0,2 per cento a prezzi costanti e l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi segnala una crescita del fatturato e una ripresa dell'attività di accumulazione nell'ultimo anno per la maggioranza degli intervistati. Secondo la maggior parte degli operatori del settore l'espansione del volume d'affari si confermerebbe anche nell'anno in corso. Alle difficoltà osservate soprattutto in alcune attività dei trasporti si è contrapposto un andamento positivo nel turismo; parallelamente, gli operatori del commercio hanno beneficiato di una domanda in lieve ripresa da parte delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

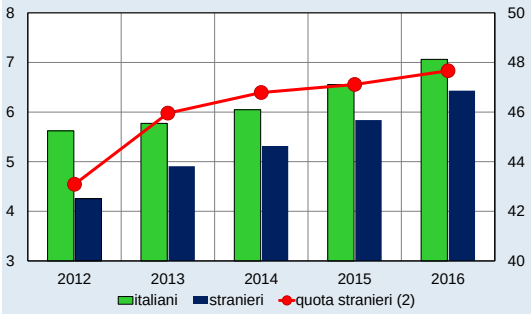
L'attività nel settore turistico è aumentata in misura intensa anche nel 2016, in linea con l'andamento registrato nel precedente triennio: alla fine dell'anno le presenze negli esercizi ricettivi hanno superato i 13 milioni, in crescita di circa il 9 per

cento (fig. 2.4; tav. a2.2). La domanda è stata vivace sia per i turisti italiani sia, in misura maggiore, per gli stranieri, le cui presenze hanno raggiunto poco meno della metà dei flussi complessivi. Inoltre si è registrato un netto incremento della spesa dei visitatori provenienti dall'estero secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

Tra le diverse località, le presenze sono cresciute particolarmente in Gallura e nel sud dell'isola; nel Sassarese, alle difficoltà dello scalo aeroportuale del territorio si è associato un lieve calo dei soggiorni.

Figura 2.4

Presenze nelle strutture ricettive nel 2015 (1)
(milioni di unità; quote percentuali)



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. Dati provvisori per il 2016. – (2) Scala di destra.

Un apporto al comparto è rappresentato dalla crescita del turismo crocieristico. Anche per effetto delle tensioni geopolitiche, che hanno reso meno attrattivi gli scali nel nord dell'Africa, a partire dal 2014 i porti sardi sono stati inseriti dalle compagnie del settore con sempre maggiore frequenza nelle loro rotte. In base ai dati delle Autorità portuali nel 2016 il numero dei croceristi sbarcati in regione è stato poco inferiore alle 500 mila unità, quasi equamente distribuite tra lo scalo di Cagliari e quelli del nord Sardegna. Il dato è analogo a quello dell'anno precedente e sui livelli massimi nel confronto storico. Nel 2017, in base alle prenotazioni già effettuate, si dovrebbe registrare un forte incremento, in particolare nello scalo di Cagliari.

Nel comparto dei trasporti si è registrata una forte espansione del numero dei passeggeri nei porti sardi (tav. a2.3). Sulla crescita ha inciso l'incremento del numero delle rotte offerte dagli operatori: l'aumento della concorrenza, in particolare negli scali del nord dell'isola, ha compresso i prezzi medi, favorendo una parziale sostituzione tra il trasporto marittimo e quello aereo. A fronte di questa dinamica si è registrato un calo nel traffico delle merci, che ha risentito dell'indebolimento dell'attività industriale. Anche l'attività di transhipment del Porto Canale di Cagliari è diminuita (-3,4 per cento in termini di *teu*, twenty-foot equivalent unit), dopo la crescita registrata dal 2011.

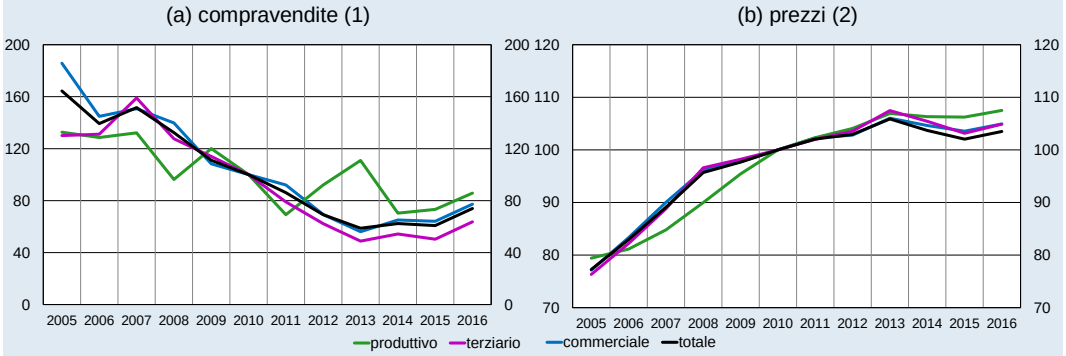
Il traffico aeroportuale è diminuito leggermente (tav. a2.4); il calo si è concentrato prevalentemente nell'aeroporto di Alghero, dove il numero dei passeggeri si è ridotto di circa un quinto. Anche nello scalo cagliaritano si è osservata una lieve riduzione dei flussi, mentre nell'aeroporto di Olbia il traffico dei passeggeri è nettamente aumentato, più intensamente durante i mesi estivi.

La demografia. Alla fine del 2016 il numero delle imprese attive in regione è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (tav. a1.4). Al leggero calo del settore manifatturiero e delle costruzioni si è contrapposto un aumento nei servizi, in particolare nei comparti ricettivo e finanziario.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel corso dell'anno le imprese hanno incrementato la domanda di immobili per usi non abitativi, in connessione con l'espansione dell'attività nei servizi: il volume complessivo delle compravendite è aumentato dell'8 per cento circa nei primi sei mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, restando tuttavia ben al di sotto dei valori raggiunti alla fine del 2006. Il mercato è stato più vivace nei segmenti degli immobili commerciali e degli altri servizi, in linea con quanto osservato dalla fine del 2013 (fig. 2.5a). In base a nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Prezzi degli immobili non residenziali), la ripresa della domanda ha stimolato una crescita delle quotazioni che sono aumentate dell'1,8 per cento in ragione d'anno, tornando sui livelli della fine del 2012 (fig. 2.5b).

Figura 2.5

Il mercato immobiliare non residenziale
(indice 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi degli immobili non residenziali*.
(1) Media mobile di tre termini, terminante nel periodo di riferimento. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE IN SARDEGNA

Secondo dati dell'OECD, la struttura produttiva italiana si caratterizza rispetto a quella dei paesi europei più avanzati per un minore utilizzo di forza lavoro qualificata da parte delle imprese, pur con un ampio grado di eterogeneità sul territorio. L'indagine annuale Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro su un campione di oltre 100 mila imprese, consente di osservare le principali caratteristiche del fabbisogno occupazionale delle aziende: per ogni assunzione prevista si può analizzare la domanda di capitale umano secondo diverse dimensioni, tra cui il livello d'istruzione e la tipologia di professione.

I dati dell'indagine evidenziano come la domanda di lavoro delle imprese in Sardegna si caratterizzi per un ridotto contenuto di capitale umano, inferiore a quello – già modesto – osservato a livello nazionale. In base ai dati provenienti da oltre 2.000

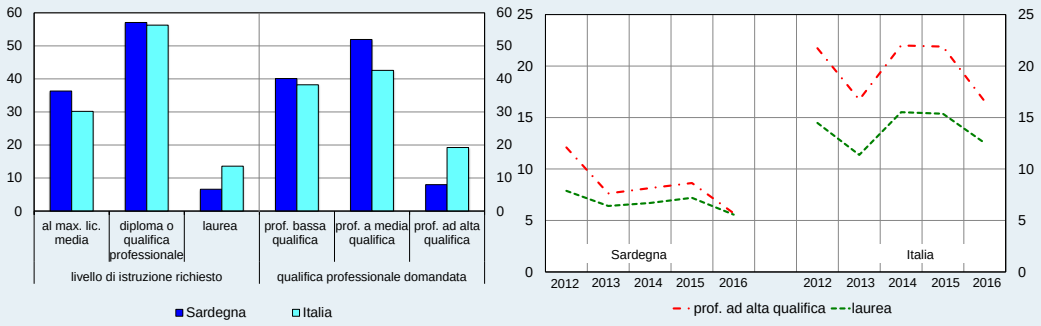
imprese regionali, nella media del periodo 2012-2016 solo il 6,6 per cento dei piani di assunzione riguardava personale laureato (13,6 il dato italiano), e appena l'8,0 per cento professioni ad alto contenuto di competenze, come quelle dirigenziali, intellettuali, scientifiche e tecniche (figura, pannello a). Nello stesso periodo il livello di capitale umano richiesto è andato riducendosi, sia relativamente al grado di istruzione sia con riferimento alla tipologia professionale domandata; il ridimensionamento è apparso meno marcato a livello nazionale (figura, pannello b).

I divari osservati riflettono in parte la struttura produttiva della regione, che rispetto alla media nazionale è maggiormente composta da imprese di piccole dimensioni e settori a bassa tecnologia (cfr. *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2014). Per queste imprese i benefici legati all'accumulazione di forza lavoro ad alto contenuto di capitale umano sarebbero ridotti dall'inadeguatezza della scala produttiva e della dotazione tecnologica a disposizione. A sua volta queste caratteristiche potrebbero essere superate più facilmente con l'introduzione in azienda di personale con elevate conoscenze.

Figura

La domanda di capitale umano in Sardegna (1)
(quote percentuali sul totale delle assunzioni previste)

(a) media del quinquennio 2012-16 (b) andamenti temporali



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro. Indagine Excelsior.
(1) Quota delle assunzioni di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche. Quelle a media qualifica sono: le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi. Per professioni a bassa qualifica si intendono: gli artigiani e gli operai specializzati, i conduttori di impianti e le professioni non qualificate.

Differenze tra la Sardegna e l'Italia nella domanda di capitale umano emergono anche se il confronto viene effettuato a parità di settore e dimensione. Anche nei comparti manifatturieri a "medio-alta tecnologia" (come chimica e farmaceutica, elettronica e meccanica; tav. a2.5), caratterizzati da un maggiore fabbisogno di capitale umano, si evidenziano divari significativi. Nei servizi le differenze appaiono più contenute, soprattutto nei settori "ad alta intensità di conoscenza", come l'informatica e le telecomunicazioni e i servizi finanziari e assicurativi. In questi settori si osservano i più alti livelli di capitale umano nella domanda delle imprese in regione: le percentuali dei laureati e delle professioni qualificate sono, in questi casi, superiori a un terzo delle assunzioni previste. Anche la dimensione degli operatori

influisce sulle caratteristiche della domanda di lavoro, con il contenuto di capitale umano che aumenta con il numero degli addetti; anche in questo caso sono evidenti le differenze tra la Sardegna e la media nazionale.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni sarde sono diminuite del 10,9 per cento a prezzi correnti, dopo il modesto aumento del 2015 e in controtendenza rispetto alla crescita registrata a livello nazionale (tav. a2.6). La riduzione dell'export è stata determinata in larga misura dalle minori vendite dei prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (-12,5 per cento); tale calo è imputabile esclusivamente alla variazione del prezzo, mentre la quantità esportata è aumentata di circa il 7 per cento.

Anche al netto del settore petrolifero, l'andamento delle vendite all'estero ha riportato un segno negativo, sebbene inferiore a quello dell'anno precedente. Tra i comparti, sono diminuite le esportazioni del settore chimico e di quello alimentare; sono aumentate, invece, quelle dell'industria dei metalli e quelle di mezzi di trasporto.

Relativamente ai mercati di sbocco, sono diminuite prevalentemente le vendite all'estero nei paesi extraeuropei, in particolare nel Nord Africa, dove il calo è stato di quasi un quarto rispetto al 2015 (tav. a2.7). Le esportazioni verso i paesi dell'Unione europea, che rappresentano oltre i due quinti del totale, sono invece cresciute: si è registrato in particolare un notevole aumento delle vendite verso la Spagna, a fronte di una diminuzione delle esportazioni verso i mercati francese e tedesco.

Nel loro complesso, le esportazioni della Sardegna hanno registrato una notevole riduzione rispetto agli anni precedenti la crisi, un dato che sintetizza le difficoltà dell'industria regionale negli ultimi anni nell'intercettare la domanda potenziale proveniente dall'estero (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Esportazioni e domanda potenziale).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale e del commercio mondiale. Il differenziale tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale, e su un ritmo prossimo a quello delle importa-

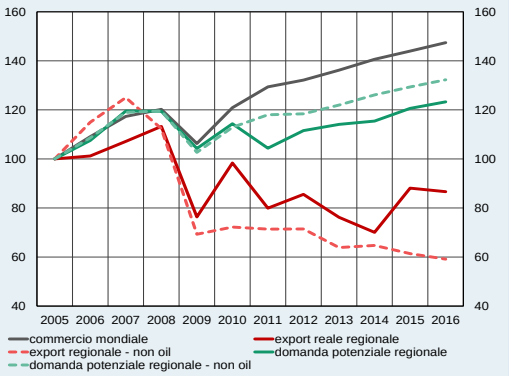
zioni mondiali.

La dinamica delle esportazioni della Sardegna ha seguito un andamento divergente rispetto al resto del paese. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti è diminuito di circa il 13 per cento, a fronte di un incremento della domanda potenziale (figura). Le esportazioni regionali hanno risentito solo in parte del calo delle vendite di prodotti petroliferi che pesano per oltre l'80 per cento del totale e la cui domanda è diminuita negli anni della crisi: considerando unicamente i comparti *non-oil* dopo la caduta registrata nel 2009, l'export in volumi non ha recuperato, continuando anzi a ridursi leggermente dal 2013 e divergendo ulteriormente dall'andamento della domanda potenziale. La riduzione complessiva delle esportazioni a prezzi costanti dei comparti *non-oil* è stata determinata soprattutto dal calo nell'industria chimica e nella metallurgia, non compensato dall'espansione dell'agroalimentare.

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Sardegna (1)

(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale.*
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. Il comparto *non oil* è ottenuto scorporando i settori petrolio greggio, gas naturale, prodotti di cokeria, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio dal totale delle esportazioni.

Le condizioni economiche e finanziarie

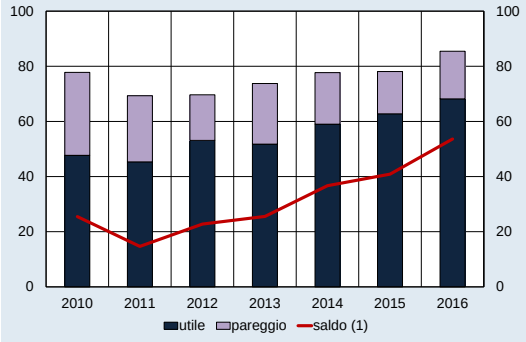
Nel 2016 l'attività produttiva delle imprese sarde è risultata in media più redditizia rispetto all'anno precedente. Secondo le informazioni tratte dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese la maggioranza delle aziende è riuscita a chiudere l'esercizio in utile (fig. 2.6).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 12.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, e relativa al 2015 mostra un'intensificazione della fase di recupero della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo è aumentato di

Figura 2.6

Risultato di esercizio delle imprese

(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, Indagine sulle imprese delle costruzioni; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).*
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita".

circa quattro punti percentuali in ragione d'anno portandosi al livello più alto dal 2008 (tav. a2.8). L'indicatore, cresciuto più intensamente nella manifattura, dove rimane più basso rispetto agli altri settori, è migliorato soprattutto per le imprese maggiori.

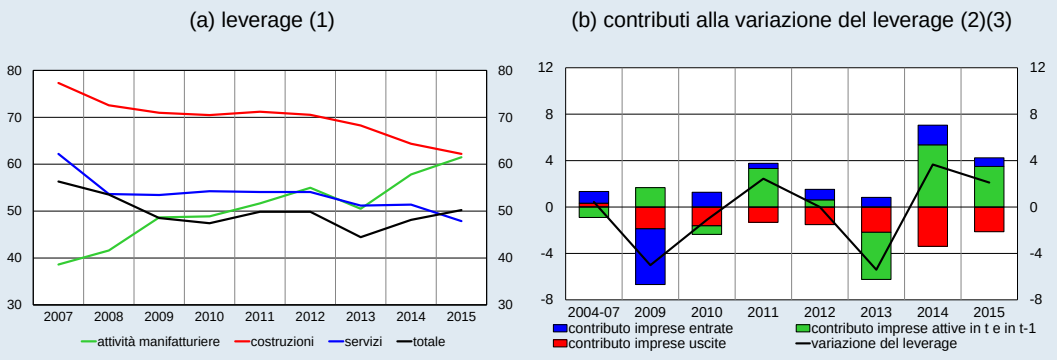
La maggiore redditività, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha comportato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL: il rapporto si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente. Ne ha beneficiato la redditività del capitale proprio (ROE), aumentata al livello più alto dall'inizio della crisi. Il maggiore autofinanziamento è stato destinato in parte consistente ad alimentare le disponibilità liquide.

La struttura finanziaria. – L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali indica che nel 2015 è proseguita la crescita del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma di questi e del patrimonio netto). Sul valore medio influisce il dato del settore manifatturiero dove, diversamente dai servizi e dalle costruzioni, ha continuato a crescere il ricorso alle fonti di finanziamento esterne (fig. 2.7a). Una parte della variazione è stata compensata dall'uscita dal mercato di aziende in difficoltà che, nel complesso, erano più indebitate rispetto alla media del campione (fig. 2.7b).

Il rapporto tra i debiti a lungo termine e il totale del passivo è tornato a crescere. Negli ultimi anni, anche grazie alle favorevoli condizioni di indebitamento sul mercato del credito, le imprese hanno allungato la scadenza media delle voci del passivo; l'incidenza dei debiti a medio-lungo termine rimane leggermente più elevata rispetto alla media nazionale, in particolare per le aziende minori e per il settore delle costruzioni.

Figura 2.7

Grado e composizione dell'indebitamento
(valori percentuali)



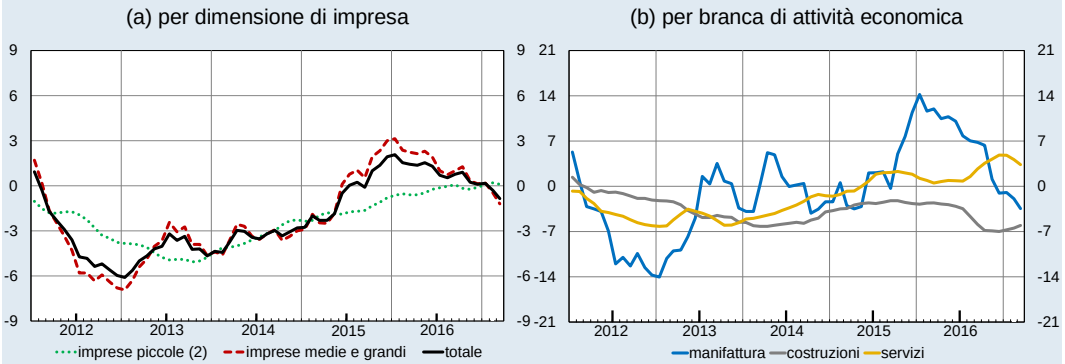
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Analisi sui dati di Cerved Group.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (3) La variazione del leverage, che comprende anche i settori agricolo, estrattivo e energetico, è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

I prestiti alle imprese

Dopo l'espansione registrata nel 2015, i prestiti alle imprese sarde erogati dalle banche hanno progressivamente rallentato nel corso del 2016, risultando stazionari a dicembre (-0,3 per cento; tav. a2.9 e fig. 2.8a). L'andamento ha riflesso la congiuntura complessivamente stabile dell'economia regionale e condizioni di accesso al credito che, sebbene distese, non sono risultate in ulteriore allentamento (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese* del capitolo 5).

Figura 2.8

Prestiti alle imprese (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari.*
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con num. di addetti inferiori a 20.

Gli andamenti sono risultati diversi tra classi dimensionali di impresa: il credito alle aziende maggiori, con almeno 20 addetti, ha nettamente rallentato durante l'anno ed è risultato stazionario a dicembre; la dinamica di quello alle imprese di minori dimensioni, che alla fine del 2015 era in diminuzione, è invece migliorata.

Nel complesso, l'indebolimento della dinamica del credito è attribuibile principalmente al settore manifatturiero, i cui prestiti, dopo l'accelerazione del quarto trimestre del 2015, hanno registrato una brusca frenata nello scorso anno, risultando leggermente in calo a dicembre (fig. 2.8b): il calo è risultato diffuso tra i principali comparti e ha coinvolto anche i settori petrolifero e della chimica dopo il forte aumento del 2015. I finanziamenti alle imprese delle costruzioni sono ulteriormente diminuiti, riflettendo la debolezza dell'attività nel settore, mentre hanno accelerato quelli alle aziende dei servizi, soprattutto nei comparti del commercio, delle comunicazioni e immobiliare; quest'ultimo ha beneficiato del maggior vigore delle compravendite nel mercato delle abitazioni.

L'andamento creditizio ha continuato a essere differenziato per classe di rischio delle imprese: l'analisi su un campione di circa 10.000 società di capitali sarde evidenzia una dinamica migliore per le aziende classificate come non rischiose.

Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è ulteriormente ridotto: nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle

imprese sono scesi al 6,1 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015, beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (tav. a5.9). La riduzione dei tassi di interesse è stata più contenuta per le aziende delle costruzioni e per le imprese di minori dimensioni, riguardando in misura trascurabile le imprese considerate rischiose e più intensamente quelle non rischiose. Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese si è ulteriormente ampliato, a 2,5 punti percentuali, dopo essere diminuito gradatamente dall'inizio della crisi economica fino al 2014, anno in cui è stato pari a un punto percentuale.

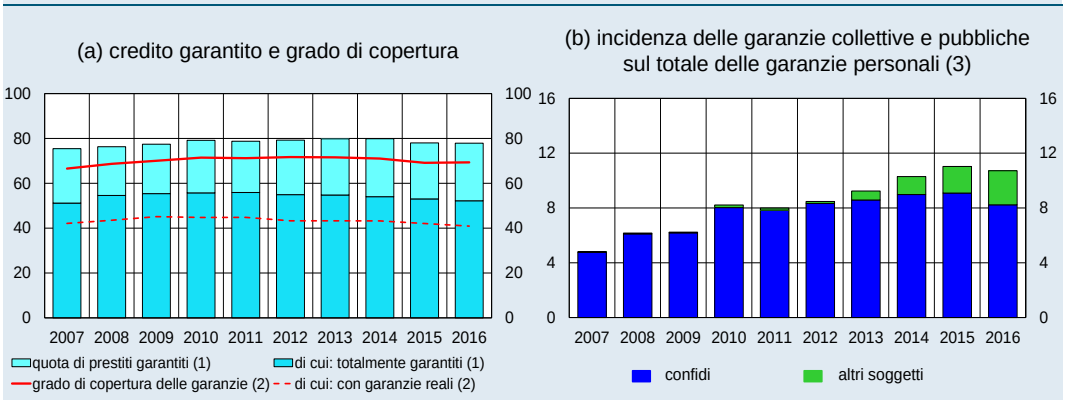
Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo temine è nettamente diminuito, scendendo alla fine del 2016 al 2,2 per cento, dal 3,7 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – In Sardegna nel 2016 il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è rimasto pressoché invariato (fig. 2.9a e tav. a2.10); la leggera riduzione della quota di prestiti totalmente garantiti è stata compensata dall'incremento di quella dei prestiti garantiti parzialmente e da un moderato aumento della garanzia media su questi ultimi. Riguardo alla tipologia di garanzie, si è rilevato un calo nella componente reale, cui ha corrisposto un aumento di quella personale.

Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti la richiesta di copertura è rimasta leggermente più elevata, mentre tra i settori, l'incidenza delle garanzie è risultata ancora maggiore nell'edilizia, sebbene in calo rispetto al 2015.

Figura 2.9

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie*.
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

In Sardegna la percentuale di garanzie concesse da soggetti collettivi o pubblici si è confermata più alta nel confronto con l'Italia e con il Mezzogiorno; fino al 2012 la quasi totalità di queste era rilasciata dai confidi; successivamente è aumentata la rilevanza di soggetti pubblici nazionali o regionali, tendenza confermata anche nel 2016 (fig. 2.9b).

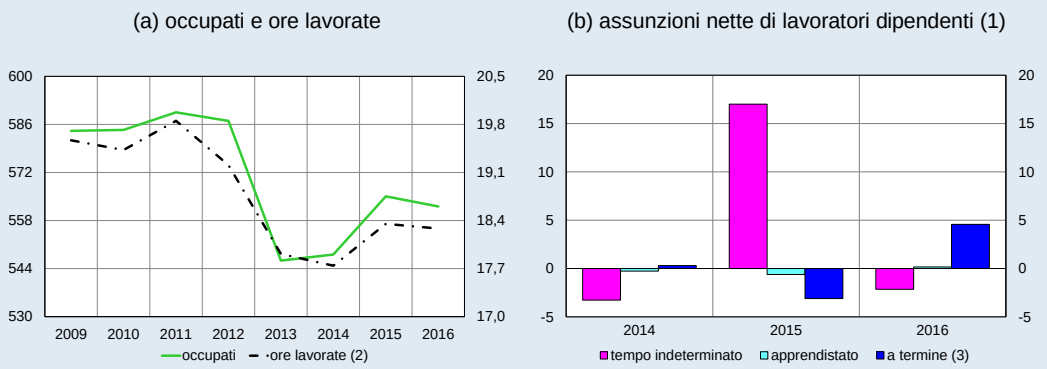
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2016 si è interrotta la crescita occupazionale del biennio precedente, con una diminuzione sia del numero degli occupati sia delle ore lavorate (fig. 3.1a), contrariamente a quanto osservato a livello nazionale. Al calo dell'occupazione nel primo semestre ha fatto seguito un recupero di minore entità a partire dai mesi estivi; nella media dell'anno, secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, gli addetti sono diminuiti dello 0,5 per cento rispetto al 2015. Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è rimasto pressoché costante dopo l'aumento di circa due punti percentuali nell'anno precedente.

Figura 3.1

L'occupazione in Sardegna
(migliaia di unità e milioni di ore)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e elaborazione su dati INPS, *Osservatorio sul precariato* (pannello b).
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Scala di destra. – (3) Comprende anche gli stagionali.

L'occupazione è diminuita nell'industria e nelle costruzioni ma a un tasso inferiore rispetto al passato, mentre nel settore primario la base occupazionale è tornata a ridursi dopo un biennio di forte espansione (tav. a3.1). Nei servizi l'aumento è stato più contenuto e ha riguardato unicamente quelli diversi dal commercio; in quest'ultimo il numero degli addetti ha continuato a ridursi con la stessa intensità dell'anno precedente.

Dopo due anni consecutivi di espansione l'occupazione autonoma è tornata a diminuire, per la dinamica negativa della componente femminile. Quella alle dipendenze è rimasta sostanzialmente stabile: secondo i dati dell'Inps, al calo dei contratti a tempo indeterminato, sui quali può aver inciso in parte il ridimensionamento degli sgravi contributivi rispetto al 2015, si è contrapposto un aumento di quelli a termine, di circa 4.500 unità al netto delle cessazioni e delle trasformazioni (fig. 3.1b e tav. a3.3). Parallelamente, è proseguita la crescita del ricorso al lavoro accessorio mediante

l'utilizzo dei buoni lavoro (voucher), ma meno che nel passato, quando l'utilizzo di questo strumento era aumentato in misura marcata. L'utilizzo dello strumento, di recente abolito, è stato piuttosto contenuto, inferiore a mezzo punto percentuale sul totale delle ore lavorate in regione.

Nonostante il maggiore ricorso al lavoro a tempo parziale, le ore lavorate per addetto sono lievemente aumentate, grazie al minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore sono diminuite rispetto al 2015 (tav. a3.4). Hanno continuato a ridursi sia la componente in deroga, sia quella straordinaria, pressoché dimezzata.

È proseguita la crescita del tasso di occupazione per gli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni, ascrivibile soprattutto all'innalzamento dei requisiti per l'accesso alla pensione (tav. a3.2). Al contrario, sono peggiorate le condizioni occupazionali per le classi di età più giovani, con un calo del tasso di occupazione pari a circa due punti percentuali per i 15-24enni e per quelli appartenenti alla classe di età immediatamente successiva; entrambe le categorie hanno risentito più della media del peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro dall'inizio della crisi (cfr. il riquadro: *I giovani in Sardegna: demografia, studio e lavoro*).

I GIOVANI IN SARDEGNA: DEMOGRAFIA, STUDIO E LAVORO

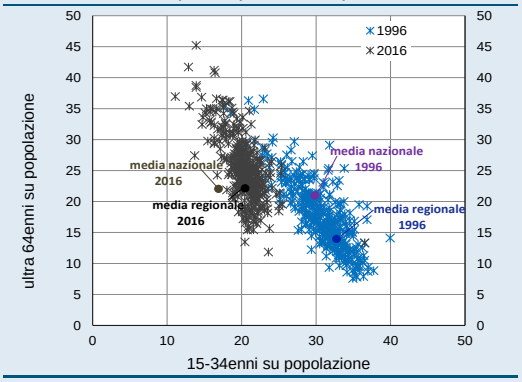
Le informazioni statistiche disponibili a livello regionale segnalano negli ultimi anni una serie di fragilità riguardanti le nuove generazioni: declino demografico, limitato livello di scolarizzazione e di competenze, difficoltà nell'inserimento lavorativo.

I dati riguardanti la demografia mostrano che la popolazione dei giovani residenti in Sardegna è in fase di marcata diminuzione. Secondo l'Istat, nel 2016 il numero degli individui con età compresa tra i 15 e i 34 anni era poco meno di 340.000 unità, pari a circa il 20 per cento della popolazione; solo vent'anni prima i residenti nella stessa fascia di età erano quasi 550.000 (circa un terzo del totale). Nella totalità dei comuni, a parte rare eccezioni, al calo della quota dei giovani si è associato un deciso aumento di quella degli anziani, più marcato rispetto a quello del Paese (figura A).

Figura A

Popolazione per età nei comuni della regione, 1996-2016

(valori percentuali)



Fonte: Istat.

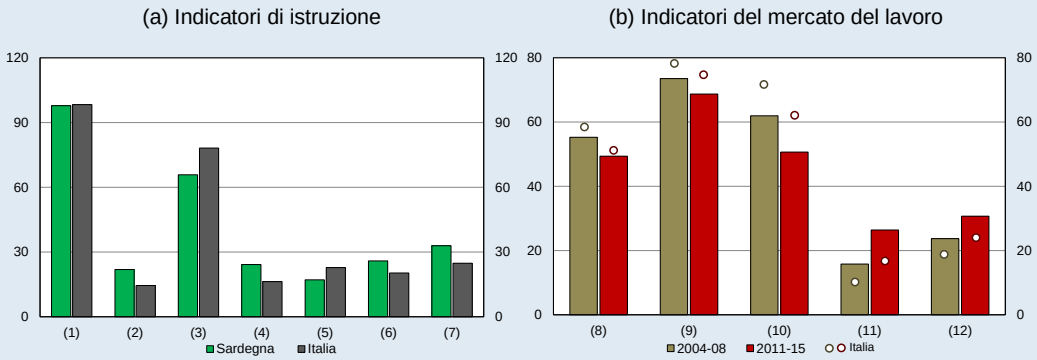
A questa dinamica si associa una scolarità inferiore nel confronto nazionale. Nella media degli anni 2011-2015 in Sardegna la quota dei ragazzi dai 20 ai 24 anni con almeno il diploma risultava inferiore di oltre 12 punti percentuali rispetto al dato nazionale, anche per via di un tasso di abbandono scolastico nettamente più alto (figura B, pannello a). Questi andamenti si riflettono sui dati relativi all'istruzione

terziaria: solo il 17 per cento dei giovani dai 30 ai 34 anni era in possesso di un titolo di studio universitario (quasi un quarto il dato italiano). Al basso livello di scolarizzazione si affiancano scarse competenze rilevate: nelle edizioni dei test Invalsi 2009-12, un quinto degli studenti quindicenni possedeva scarse competenze nella lettura e un terzo in matematica, contro risultati nazionali mediamente migliori.

Anche il tasso di partecipazione al mercato del lavoro e quello di occupazione dei giovani sardi sono inferiori rispetto a quelli medi del Paese e in netta flessione nel quinquennio 2011-2015 rispetto agli anni precedenti la crisi economica (figura B, pannello b). Il tasso di disoccupazione nella fascia di età dai 25 ai 34 anni è risultato pari a oltre il 25 per cento (15,8 per cento nel periodo pre-crisi), anche questo un valore peggiore rispetto a quello nazionale.

Figura B

Istruzione e lavoro dei giovani in Sardegna (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat.
(1) popolazione 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore; – (2) abbandoni su totale degli scritti al primo o al secondo anno delle scuole secondarie superiori; – (3) popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore; – (4) popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale di durata superiore ai 2 anni e che non svolge attività formative; – (5) popolazione 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione terziaria; – (6) 15enni con un livello basso di competenza nell'area della lettura; – (7) 15enni con un livello basso di competenza nell'area della matematica. – (8) tasso di attività 18-29enni; – (9) tasso di attività 25-34enni; – (10) tasso di occupazione 25-34enni; – (11) tasso di disoccupazione 25-34enni; – (12) quota dei neet 15-29enni su popolazione corrispondente.

All'elevato tasso di abbandono scolastico, alla ridotta diffusione dell'istruzione universitaria e alla minore occupazione dei giovani sardi, si associa una più consistente fetta di cosiddetti "NEET" (Not in Employment, Education or Training), acronimo indicante coloro che non lavorano e non sono impegnati in alcuna attività formativa. Tra i 15-29enni questo valore superava il 30 per cento, a fronte del 25 nazionale, in netta crescita rispetto agli anni pre-crisi.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Dopo un biennio di espansione, nel 2016 si è interrotta la crescita dell'offerta di lavoro in regione. Le forze di lavoro sono lievemente diminuite, risentendo del calo della partecipazione femminile, mentre quella maschile è tornata ad aumentare, seppur in misura ridotta. Il tasso di attività, calcolato sulle persone in età da lavoro, è rimasto

stabile al 61 per cento nella media dell'anno, per via della flessione della popolazione corrispondente.

Ha continuato a ridursi il numero delle persone in cerca di lavoro, ma meno che nel 2015: all'aumento dei disoccupati con precedenti esperienze di lavoro si è associato un calo di quelli che si dichiaravano inattivi 12 mesi prima e di coloro alla ricerca di un primo impiego. Il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché costante a poco più del 17 per cento, ma è tornato a crescere lievemente quello di lunga durata, che riguarda gli individui in cerca di un impiego da più di un anno.

Nonostante il deciso calo dell'occupazione che ha interessato i giovani fino a 24 anni, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile per via di un aumento nell'anno della partecipazione all'attività di formazione. Tale valore ha ripreso a crescere invece per gli individui tra i 25 e i 34 anni, fino ad arrivare al 29,3 per cento nella media dell'anno, mentre per le classi di età più anziane il dato è rimasto pressoché stabile su valori più contenuti.

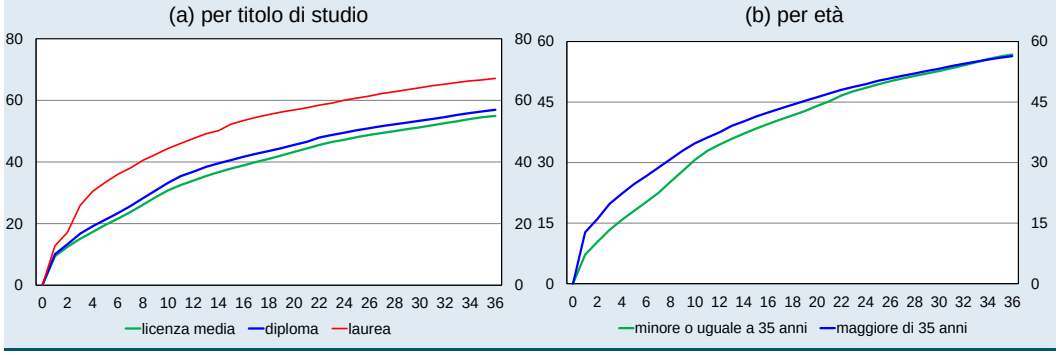
I tempi di rientro nell'occupazione. – I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare per i lavoratori dipendenti la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione di coloro che hanno perso un lavoro a causa di un licenziamento o poiché giunti alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra chi ha perso un impiego in Sardegna negli anni 2009-2012, il 56,6 per cento ha trovato un nuovo lavoro entro 3 anni all'interno della regione (tav. a3.5); se si considerano anche i lavoratori che hanno trovato un nuovo impiego fuori dalla regione il dato sale al 63,1 per cento, un valore in linea con quello registrato nella media delle regioni italiane.

I laureati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi (fig. 3.2a). Anche per i lavoratori con più di 35 anni è risultato meno complesso, rispetto ai più giovani, ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; tuttavia questo vantaggio si riduce progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino ad annullarsi dopo tre anni dalla cessazione (fig. 3.2b).

Figura 3.2

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, per mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sardegna a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Gli individui con meno di 35 anni hanno una maggiore probabilità di reimpiego entro tre anni se si considerano coloro che trovano lavoro fuori dalla regione, anche per via della maggiore propensione a effettuare spostamenti (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Sardegna*, in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2015). Alle persone che trovano lavoro fuori regione si associano tuttavia periodi di inoccupazione più lunghi rispetto a quello medio di chi ha trovato lavoro in Sardegna e minori probabilità di essere assunti con contratti a tempo indeterminato.

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo impiego si deteriora: dopo 6 mesi dalla cessazione è risultato più complesso riottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che l'avevano perso (tav. a3.6) o un'occupazione in linea con le competenze acquisite durante il periodo di studio (tav.a3.7).

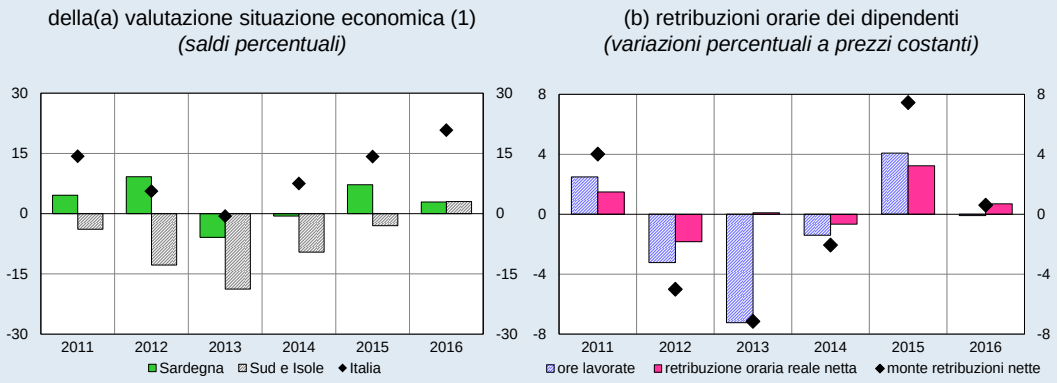
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016 i giudizi delle famiglie circa la propria condizione economica erano peggiorati rispetto all'anno precedente risentendo in parte della debolezza del mercato del lavoro. Pur rimanendo nel complesso positiva, la quota delle famiglie residenti in regione che hanno valutato le proprie risorse economiche ottime o adeguate negli ultimi dodici mesi, al netto della quota di quelle che le hanno giudicate scarse o insufficienti, si è ridotta rispetto all'anno precedente, contrariamente a quanto osservato a livello nazionale (fig. 4.1a).

Figura 4.1

Retribuzioni e valutazione della situazione economica



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, secondo Prometeia, il reddito disponibile a valori correnti delle famiglie residenti in regione è leggermente cresciuto; il reddito da lavoro dipendente ha beneficiato dell'ulteriore aumento delle retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti (fig. 4.1b).

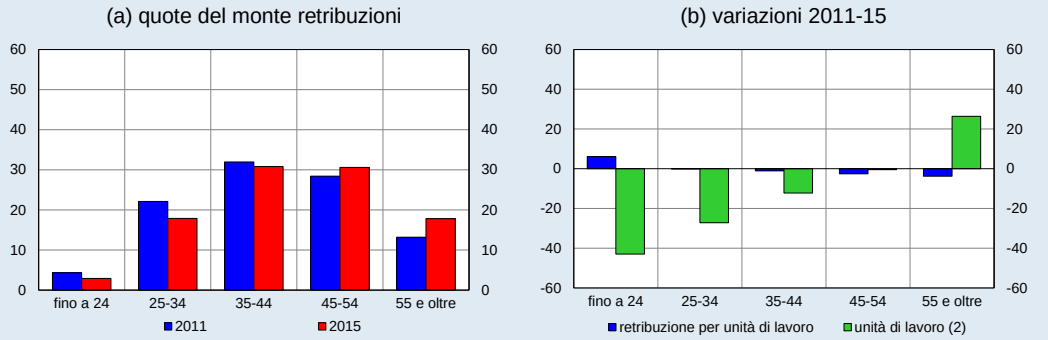
In base ai dati dell'Istat, il reddito disponibile in termini reali è tornato a crescere nel 2015, dopo il calo degli anni precedenti, arrivando a poco meno di 15.000 euro in termini pro capite (tav. a4.1), a fronte dei 17.400 euro della media italiana. I trasferimenti netti hanno avuto un effetto trascurabile sulla crescita, contrariamente al dato medio del triennio precedente, sia per la minor espansione delle prestazioni sociali, presumibilmente dovuta alla riduzione degli strumenti di integrazione salariale, sia per il maggior gettito fiscale connesso con l'allargamento della base imponibile. Parallelamente, è tornato positivo il contributo dei redditi da lavoro dipendente.

La crescita dei salari orari può aver riflesso anche effetti di ricomposizione dell'occupazione in favore di segmenti caratterizzati da retribuzioni orarie maggiori,

come ad esempio i lavoratori più anziani. Secondo i dati dell'Inps, tra il 2011 e il 2015 la quota del monte retribuzioni lorde dei dipendenti del settore privato non agricolo percepita da lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta al 48 per cento (fig. 4.2a). Vi ha contribuito soprattutto l'aumento del numero di settimane lavorate, a fronte di un calo che ha interessato le altre fasce di età (fig. 4.2b).

Figura 4.2

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato per classi di età (1)
(valori percentuali a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni su dati INPS.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono lievemente aumentati; è cresciuta la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,7 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le voci di consumo è leggermente calata la spesa destinata all'acquisto di elettrodomestici, mentre ha continuato ad aumentare quella per i mobili. L'incremento più rilevante ha interessato il mercato delle automobili: i dati forniti dall'ANFIA riportano un sensibile aumento delle immatricolazioni (tav. a4.4).

In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie*, condotta dall'Istat, nel 2015 le famiglie residenti hanno speso mediamente circa 2.100 euro al mese (2.500 il dato nazionale). Ai servizi abitativi, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, è stato destinato oltre un terzo della spesa mensile, come nella media italiana. La spesa per generi alimentari ha avuto un'incidenza maggiore, a discapito dell'abbigliamento, le calzature, i mobili e gli oggetti per la casa.

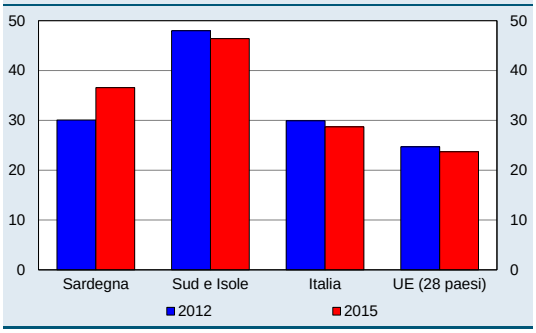
Disuguaglianza del reddito e povertà. – Secondo i dati disponibili più recenti, nel biennio 2013-2014 la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini[1] sul reddito equivalente è risultata in Sardegna pari a poco meno di 32, in linea rispetto al resto del Paese e di poco inferiore alle regioni del Mezzogiorno. Il 18 per cento della popolazione ha

[1] Misura compresa tra 0 e 100.

redditi considerati bassi, tali famiglie detengono poco meno del 6 per cento del reddito della regione; dal lato opposto della distribuzione, l'1,8 per cento della popolazione è classificata ad alto reddito e ne detiene l'8,6 per cento (tav. a4.2). Rispetto al 2010-2011 si è registrato un lieve aumento della quota di popolazione nelle due classi di reddito estreme, cui è corrisposto un calo di quella nella classe media.

Figura 4.3

Indicatori di povertà ed esclusione sociale
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed esclusione sociale*.

La percentuale del reddito dei nuclei familiari residenti in regione con a capo una persona almeno laureata è risultata inferiore alla media nazionale (18,0 e 19,3 per cento, rispettivamente), anche per la più bassa incidenza di popolazione in tali famiglie (12,6 in Italia). Come per il resto del Paese, le famiglie con a capo una persona con almeno 45 anni coprivano oltre i tre quarti del reddito complessivo; al contrario è più alta in Sardegna la frazione di reddito equivalente assorbita dalle famiglie con a capo un pensionato (tav. a4.3).

Le persone che nel 2014 potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nella "Strategia Europa 2020" erano pari al 36,6 per cento della popolazione, un valore superiore sia alla media nazionale sia a quella registrata nell'Unione Europea a 28 paesi (fig. 4.3). Questo dato è aumentato sensibilmente rispetto al 2012, mentre è diminuito in Italia e nell'Unione Europea.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

Alla fine del 2014, ultimo anno di disponibilità dei dati, la ricchezza netta per nucleo familiare in regione ammontava a circa 119.000 euro, un quarto in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, costituisce circa i tre quarti della ricchezza lorda delle famiglie. Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale: le compravendite hanno registrato una significativa accelerazione, pur rimanendo ancora al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi finanziaria. La dinamica dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e sono influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, è tornata leggermente positiva nella seconda parte dell'anno (fig. 4.4a).

Il livello delle quotazioni immobiliari rimane molto più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, al loro interno, nel centro rispetto alla periferia (tav. a4.5). Tra le aree urbane i prezzi hanno mostrato negli anni della crisi una maggiore tenuta nel capoluogo regionale; inoltre, all'interno del comune di Cagliari

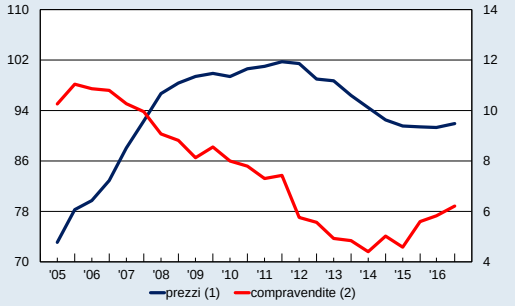
l'inclinazione del cosiddetto "gradiente centro-periferia" (la curva dei prezzi in funzione di una misura della distanza dal centro) è risultata meno marcata nel 2016 rispetto a quella stimata per il 2007, per via di una dinamica delle quotazioni migliore nelle periferie rispetto al centro (fig. 4.4b).

Con riferimento al mercato degli affitti, nel primo semestre del 2016 il canone di locazione mensile medio in Sardegna risultava inferiore alla media italiana, ma con un divario minore di quello calcolato per i prezzi di vendita (tav. a4.6; cfr. il riquadro: *Prezzi e affitti degli immobili residenziali*).

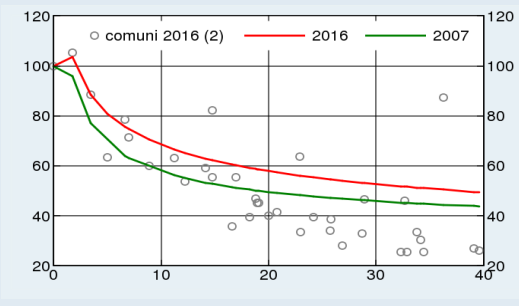
Figura 4.4

Il mercato delle abitazioni

(a) prezzi e compravendite di abitazioni
(indice 2010=100 e migliaia di unità)



(b) il gradiente dei prezzi nel SLL di Cagliari (3)
(indici e chilometri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 1° semestre del 2016.

PREZZI E AFFITTI DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI

In Sardegna prezzi e affitti degli immobili residenziali mostrano divari minori rispetto alla media italiana; nell'area del capoluogo di regione i prezzi sono relativamente più elevati della media regionale rispetto agli affitti.

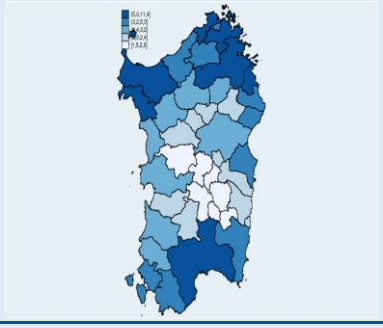
Nel mercato immobiliare il rapporto tra prezzi e affitti delle case rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita. In regione, nel primo semestre del 2016 tale rapporto si attestava a 23,1 anni, un valore inferiore alla media nazionale (24,5), mostrando quindi divari tra quotazioni e affitti più contenuti rispetto a quelli osservati nel resto del paese.

All'interno della regione, analogamente ai prezzi di vendita, i canoni mensili di locazione raggiungevano valori più elevati nei Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani e nei loro centri, così come nei comuni turistici della costa gallurese (figura, pannello a). In quest'area e in generale nel nord dell'isola il rapporto prezzi-affitti risultava più contenuto rispetto ai sistemi locali del sud; su questa eterogeneità potrebbe incidere la maggiore pressione esercitata dalla domanda turistica sulle locazioni durante la stagione estiva (figura, pannello b).

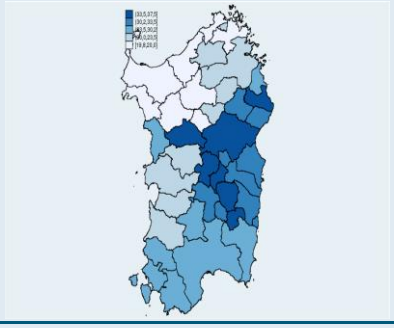
Figura

Prezzi e affitti delle abitazioni (1)

(a) canoni mensili di locazione *(euro/mq)*



(b) rapporto prezzi-affitti (2) *(anni)*



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni.*
(1) Dati riferiti al 1° semestre del 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili sia i dati sui prezzi sia i dati sugli affitti.

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria è pari a circa un quarto della ricchezza complessiva in regione. Nel 2014, al netto delle passività, era costituita per il 44 per cento da circolante e depositi bancari e postali; per il 31 per cento era invece costituita da titoli obbligazionari, azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentavano il 25 per cento, un dato inferiore a quello nazionale.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie residenti in Sardegna hanno accelerato, riflettendo la crescita della componente in conto corrente, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a ridursi. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie della regione è ulteriormente diminuito, del 5,2 per cento (-3,2 nell'anno precedente; tav. a5.8). È proseguita la ricomposizione dei portafogli a favore delle quote di fondi comuni; sono diminuiti gli investimenti nelle altre forme di risparmio gestito.

La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito: nel 2014 l'indice di Gini sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari quasi a 85, un dato superiore alla media nazionale. Nel biennio 2013-14, circa i tre quinti della popolazione apparteneva a famiglie che non disponevano di forme di ricchezza finanziaria, più che nella media delle regioni italiane (tav. a4.2).

L'indebitamento delle famiglie

Secondo i dati più recenti a disposizione, tratti dall'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), nel 2015 oltre un terzo delle famiglie sarde era indebitata per un mutuo o per credito al consumo, mentre un decimo aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. a4.7). Dall'inizio della crisi queste quote sono aumentate, riflettendo soprattutto il maggior ricorso al credito al consumo, la cui incidenza rimane tra le più elevate del Paese.

La quota delle famiglie con un mutuo per l'acquisto della casa è pari a un sesto; tra queste il peso della rata del mutuo (interessi e quota capitale) è attorno al 20 per cento del reddito. In Sardegna le famiglie finanziariamente vulnerabili, ovvero con un reddito

inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito, sono lievemente diminuite nell'ultimo anno, al 2,9 per cento del totale, pur mantenendo un peso maggiore rispetto al 2007. Le famiglie indebitate sono esposte a potenziali rischi di illiquidità quando il loro reddito è inferiore alle spese per il servizio del debito e per garantirsi livelli essenziali di vita e, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine Eu-Silc*). Secondo l'ultima rilevazione le famiglie sarde potenzialmente illiquide erano circa il 3 per cento del totale, una quota superiore alla media nazionale. I dati più recenti riferiti al 2016 e relativi al tasso d'insolvenza dei finanziamenti bancari indirizzati alle famiglie mostrano un lieve aumento della rischiosità delle famiglie.

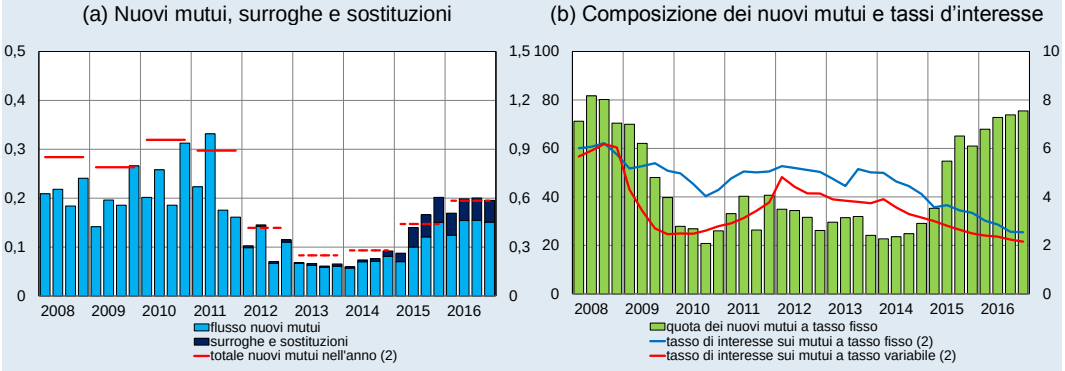
Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie sarde sono tornati a crescere, dopo quattro anni di contrazione (1,9 per cento a dicembre 2016; tav. a4.8). L'aumento riflette la dinamica positiva della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni, e condizioni di accesso al credito rimaste ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5).

Trainato dalle erogazioni bancarie, il credito al consumo ha accelerato sia per la ripresa della componente finalizzata dei prestiti sia per l'ulteriore incremento dei finanziamenti erogati senza finalità specifiche, quali i prestiti personali e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione.

È proseguito l'aumento delle erogazioni di mutui concessi per l'acquisto delle abitazioni, di oltre un quinto, grazie all'espansione della domanda, sostenuta dai bassi livelli dei tassi d'interesse; nella seconda parte dell'anno si è osservato tuttavia un progressivo rallentamento nella crescita dei nuovi contratti (fig. 4.5a). Il TAEG sui mutui è ulteriormente diminuito, una riduzione di 48 punti base rispetto all'anno precedente (tav. a5.9). La tendenza alla riduzione del differenziale tra tassi fissi e variabili ha ulteriormente incoraggiato un maggior ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui alla fine del 2016 è risultata pari a tre quarti (fig. 4.5b).

Figura 4.5

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e tassi di interesse (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.*
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

Nel 2016 oltre il 30 per cento delle nuove erogazioni ha interessato le fasce più anziane della popolazione (con età superiore ai 45 anni), in aumento rispetto all'anno precedente; la quota dei prenditori più giovani (con meno di 35 anni) è rimasta stabile, ma il suo valore è inferiore di 10 punti percentuali a quello del 2007. La ripresa dei mutui si sta accompagnando a un aumento dell'importo medio erogato: la quota dei contratti stipulati per importi superiori a 120.000 euro si è ampliata, superando il 27 per cento, in parte riflettendo la ripresa delle transazioni immobiliari anche per tipologie abitative di maggior pregio.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

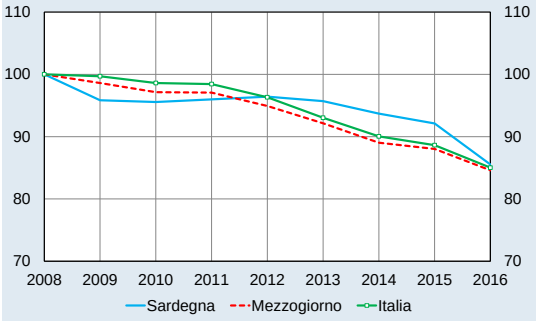
La struttura

Alla fine del 2016 erano presenti in Sardegna 28 banche con almeno uno sportello, di cui quattro con sede amministrativa in regione (tav. a5.1); il numero degli sportelli bancari è invece ulteriormente sceso, a 597 unità a dicembre scorso, in linea con il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1a).

Figura 5.1

Andamento degli sportelli bancari
(dati annuali; valori percentuali)

(a) numero sportelli (*indici: 2008=100*)



(b) sportelli per 100 km quadrati (1)

Fonte: Base Dati Statistica e Istat.
(1) Numero di sportelli bancari per km^2, dati comunali al 2016. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa"= valori inferiori al primo quartile, "alta"=valori superiori al terzo quartile, "media"= valori compresi tra il primo e il terzo quartile

Complessivamente dalla fine del 2009 le dipendenze bancarie in Sardegna si sono ridotte di oltre il 10 per cento ed è al contempo aumentato il numero dei comuni non serviti da banche; a questi comuni alla fine del 2016 afferiva il 3,0 per cento del totale della popolazione regionale e il 6,7 per cento dell'estensione del territorio regionale. La Sardegna continua a caratterizzarsi per una densità di sportelli (2,5 unità ogni 100 chilometri quadrati; fig. 5.1b) e un livello di bancarizzazione (sportelli ogni 100 mila abitanti) più contenuti della media nazionale (tav. a5.2).

Il ridimensionamento della rete territoriale è dipeso esclusivamente dagli intermediari di maggiori dimensioni, anche a seguito di operazioni di incorporazione che hanno coinvolto i gruppi più largamente presenti sul territorio. A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *internet banking* in rapporto alla popolazione sarda è quasi raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo il 38,6 per cento e avvicinandosi al dato nazionale. Con riferimento allo specifico segmento dei bonifici, in Sardegna si registra una elevata propensione a effettuare on-line tali operazioni: nel 2016 tre quarti dei bonifici bancari sono stati realizzati tramite questo canale, dieci punti percentuali più che nel Mezzogiorno e nella media nazionale.

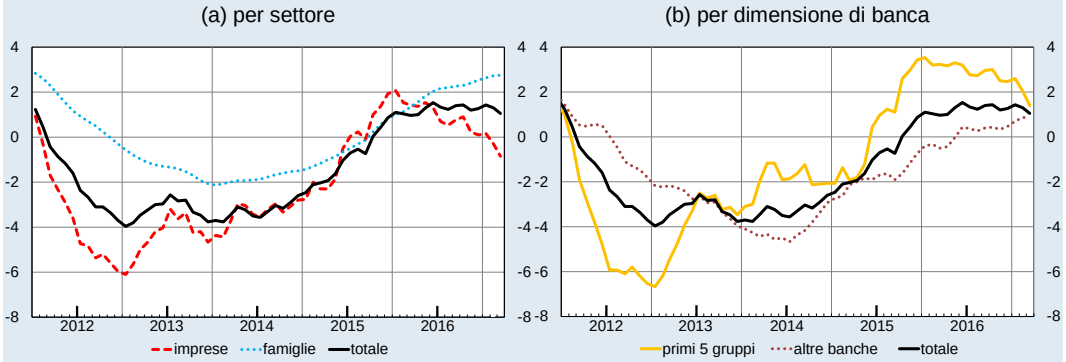
Nello stesso periodo il numero dei POS ogni mille abitanti è salito a 32,6: sull'incremento potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2016 è proseguita la modesta crescita dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale (0,9 per cento; tav. a5.3); la tendenza, sostanzialmente confermata anche dai dati riferiti a marzo dell'anno in corso, riflette tuttavia un andamento del credito differenziato tra famiglie, in accelerazione, e imprese, in rallentamento (fig. 5.2a).

Figura 5.2

Prestiti bancari
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari.*

Nella seconda parte dell'anno la dinamica creditizia ha rallentato, risentendo della più contenuta crescita dei finanziamenti riconducibili alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali; quelli erogati dagli altri intermediari sono risultati in leggera ripresa dopo la diminuzione registrata dal 2012 (fig. 5.2b).

La domanda di prestiti ha continuato a rafforzarsi e le condizioni di accesso ai prestiti bancari sono risultate ancora favorevoli, anche se durante l'anno gli intermediari hanno parzialmente stabilizzato le proprie politiche d'impiego (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

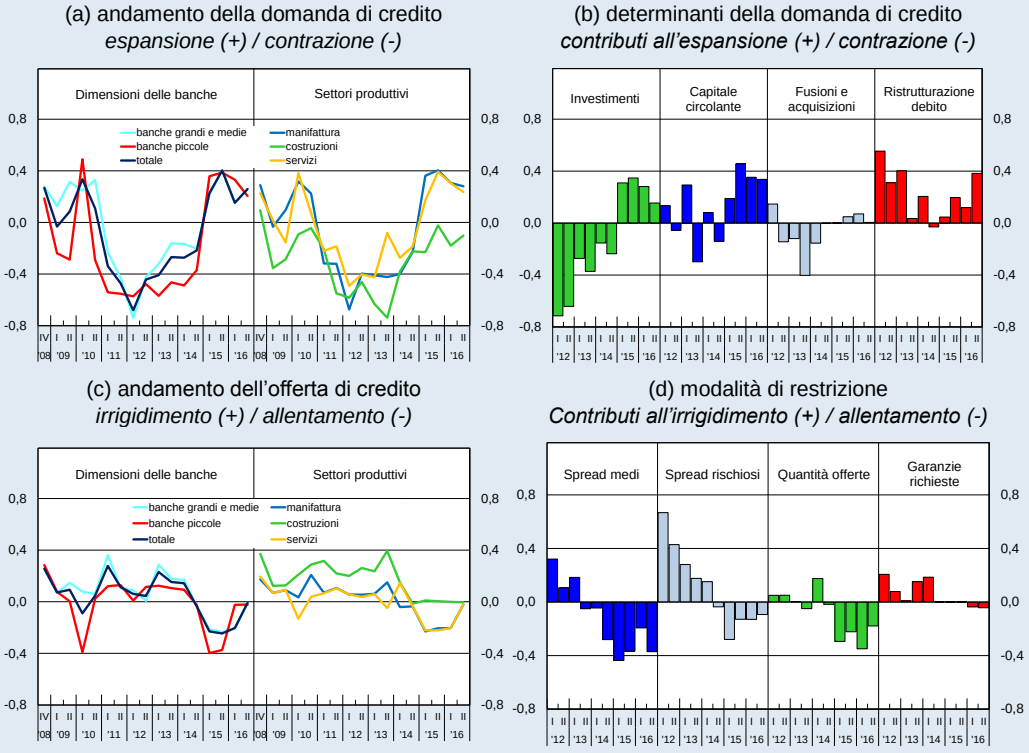
Nel corso del 2016 è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese in Sardegna. In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso l'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), l'incremento ha continuato a riguardare le aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, le richieste di prestiti si sono invece ridotte (figura A, pannello a).

L'aumento della domanda ha caratterizzato tutte le principali componenti, soprattutto la richiesta di prestiti per la ristrutturazione del debito e per il finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, l'espansione dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi del 2017.

L'allentamento delle condizioni di accesso al credito in atto a partire dal 2014 si è arrestato nella seconda parte del 2016 (figura A, pannello c). Politiche di offerta ancora accomodanti si sono riflesse nella riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti, mentre gli spread praticati alla clientela più rischiosa sono rimasti stabili (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano una stabilità nei criteri di offerta.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)

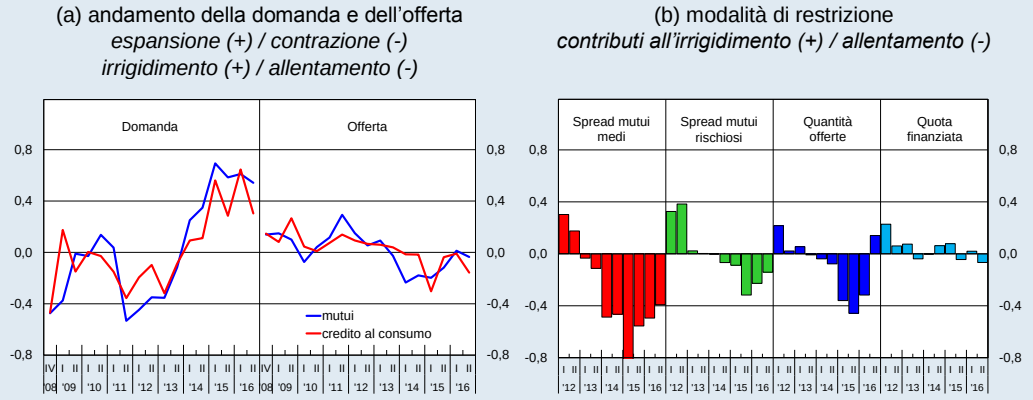


Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario.*

La domanda di prestiti da parte delle famiglie è rimasta sostenuta, sia per il credito al consumo sia, in misura più intensa, per i mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari, si dovrebbe confermare un'espansione anche nel primo semestre del 2017. Dal lato dell'offerta, l'atteggiamento delle banche nei confronti delle famiglie sarde è rimasto sostanzialmente accomodante. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno riguardato soprattutto gli spread, anche quelli applicati alle posizioni giudicate più rischiose (figura B, pannello b). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari hanno segnalato un lieve allentamento delle politiche di offerta.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)



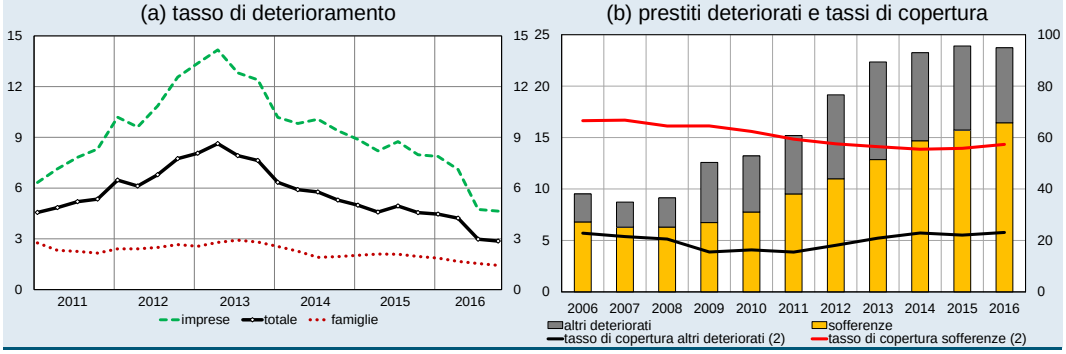
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario.*

La qualità del credito. – Nel 2016 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie che era emerso negli ultimi anni: nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 2,9 per cento del totale dei crediti, un valore nettamente inferiore a quello dell'anno precedente (tav. a5.5).

L'indicatore è diminuito sia per i finanziamenti alle famiglie sia, più marcatamente, per quelli alle imprese (fig. 5.3a). Tra queste ultime, il calo ha interessato tutti i comparti ed è stato particolarmente marcato per quello delle costruzioni, dove l'indicatore si è più che dimezzato nel corso degli ultimi 18 mesi, pur rimanendo su livelli elevati. La qualità del credito è migliorata in misura significativa anche nei servizi, a cui è riferibile oltre la metà dei prestiti al settore produttivo. L'indice di deterioramento netto, dato dal saldo percentuale tra le posizioni in miglioramento e quelle per le quali si è verificato un peggioramento, è diminuito.

Figura 5.3

Qualità del credito in regione (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza individuali.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

Negli ultimi anni il tasso di deterioramento si è avvicinato progressivamente a quello di decadimento (flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti), rimasto stabile nell'ultimo anno intorno al 3 per cento. Tale andamento riflette l'ingresso in sofferenza di prestiti che già presentavano profili di anomalia non considerati nel tasso di deterioramento.

Nel corso del 2016 lo stock di prestiti bancari deteriorati si è stabilizzato: al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno era pari al 23,8 per cento dei prestiti complessivi. Tale indicatore presentava un valore più elevato per le imprese medie e grandi rispetto a quelle di dimensione più ridotta; per le famiglie lo stock di deteriorati è rimasto contenuto.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Sardegna – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato a circa il 47 per cento; quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 57 per cento (tav. a5.6). Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo della rapida crescita dei prestiti deteriorati; recentemente si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 5.3b). L'incidenza delle rettifiche di valore risultava più elevata per le esposizioni verso le imprese, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti di queste rispetto alle famiglie. Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sui crediti deteriorati complessivi era pari a quasi tre quarti. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza in Italia dopo la crisi ha riflesso da un lato l'elevato tasso di deterioramento del credito, dall'altro una velocità di decumulo, che dipende dall'attività di recupero e cessione, più contenuta. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati, che ha riflesso in parte sia l'impulso della certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2014) sia gli interventi normativi approvati ad agosto del 2015 in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti (cfr. il riquadro "*Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*", in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2015).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela sarda stralciati per perdite ha registrato una dinamica crescente, sebbene più contenuta rispetto ad altre aree del Paese; nel 2016 gli stralci sono stati pari al 3,9 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.7). Le

operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e interessato quelli erogati dai primi cinque gruppi bancari.

La dismissione dei prestiti in sofferenza è stata perseguita anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni sia stato modesto, è cresciuto significativamente nell'ultimo anno: nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 5,2 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno.

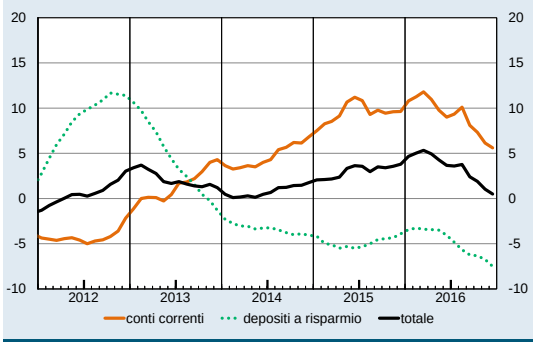
La raccolta

Nel 2016 i depositi delle imprese e delle famiglie residenti in Sardegna presso il sistema bancario hanno continuato ad aumentare, anche se a dicembre la crescita è risultata nettamente meno intensa rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tav. a5.8). Il rallentamento è dipeso dalla dinamica dei depositi delle imprese, che hanno decelerato nel corso dell'anno, fino a ridursi negli ultimi mesi; quelli delle famiglie sono aumentati in misura leggermente più intensa. La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno continuato a favorire la crescita dei depositi in conto corrente, sebbene a un'intensità inferiore rispetto alla fine del 2015 (fig. 5.4). La raccolta nella forma delle obbligazioni bancarie è diminuita.

Figura 5.4

Depositi bancari in Sardegna

(dati mensili; valori percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno, scendendo allo 0,08 per cento (0,15 per cento alla fine del 2015; tav. a5.9).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS nel corso dell'anno è proseguito il processo di contenimento della remunerazione sulle obbligazioni emesse dalle banche e sui depositi. L'orientamento complessivo rimane comunque caratterizzato da bassi rendimenti, che riflettono anche la liquidità disponibile a costi contenuti per gli intermediari, per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati del Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna nel triennio 2013-15 è leggermente diminuita (-0,7 per cento in media all'anno); in termini pro capite è stata pari a 4.427 euro, un dato sostanzialmente in linea con quello medio delle Regioni a Statuto speciale (RSS; tav. a6.1).

La spesa corrente, che rappresenta quasi l'85 per cento del totale e che per circa i tre quinti fa capo all'attività della Regione Sardegna e del Sistema sanitario regionale, è calata dell'1,4 per cento in ragione d'anno. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente che, secondo le più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato, sono diminuite in media dell'1,3 per cento, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti soprattutto negli enti provinciali e nei Comuni (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali della Sardegna si attesta a un livello inferiore rispetto al complesso delle RSS (rispettivamente 1.303 e 1.364 euro per abitante), riflettendo anche differenze nei modelli organizzativi soprattutto per quanto attiene all'offerta dei servizi sanitari.

La spesa in conto capitale, che rappresenta circa il 15 per cento del totale, è cresciuta nel triennio in esame del 3 per cento in media all'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui ripresa registrata nel 2015 ha riflesso anche il picco della fase di chiusura del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013 (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*); in base a dati più aggiornati, la spesa per investimenti sarebbe tornata a ridursi nel 2016. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sarde rimangono leggermente superiori rispetto alla media delle RSS (tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; poco meno del 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è lievemente aumentata nel triennio 2013-15 (dello 0,5 per cento in media all'anno, a fronte di una diminuzione nel complesso delle RSS); in termini pro capite è stata pari a poco più di 2.000 euro (di poco inferiore alla media delle RSS e leggermente più alta del dato nazionale; tav. a6.4).

Nel 2015, ultimo dato per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente. A fronte della stabilità della spesa per il personale è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di

quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono leggermente diminuiti. La flessione registrata nella farmaceutica convenzionata, nella spesa ospedaliera e nella medicina di base è stata quasi compensata da incrementi nelle prestazioni specialistiche e in altre prestazioni integrative e riabilitative.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi delle prestazioni sanitarie in regione sarebbero risultati ancora in aumento (0,9 per cento); il dato risente dei maggiori costi sostenuti per la gestione diretta a fronte di un calo di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è aumentato nel periodo 2013-15 (1,7 per cento in media l'anno), soprattutto nel ruolo tecnico (tav. a6.5).

La dotazione di personale dipendente del SSN risultava a fine 2015 inferiore in regione rispetto alla media delle RSS (132 contro 145 unità ogni 10.000 abitanti). La differenza non dipende dal diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche: anche tenendo conto del personale relativo a tali strutture la dotazione per abitante rimane inferiore a quella media delle RSS

Le società partecipate da Regione, da Province e da Comuni capoluogo sardi. – Alla fine del 2014 la Regione Sardegna, le Province e i Comuni capoluogo detenevano partecipazioni dirette in 111 società (di cui 76 attive; tav. a6.6)[2]. La partecipazione in molti casi era congiunta: il modello proprietario più ricorrente era il coinvolgimento di diversi Comuni. Per i tre quinti delle società la partecipazione pubblica era superiore al 50 per cento (imprese controllate) e per un quinto era tra il 20 e il 50 per cento (imprese collegate). La maggior parte delle aziende apparteneva soprattutto al settori dei servizi di fornitura idrica e dei trasporti, il 17 per cento all'industria e l'8 per cento alle costruzioni (un dato sostanzialmente identico alla media nazionale).

Negli ultimi anni le società partecipate delle Amministrazioni pubbliche in Italia sono state interessate da innovazioni normative tese a ridurne il numero, nell'ambito del più ampio processo di revisione della spesa pubblica. I criteri individuati dal legislatore riguardano la dimensione (il numero dei dipendenti non può essere pari a zero e deve essere superiore a quello degli amministratori, il fatturato medio nell'ultimo triennio deve essere superiore a 1 milione di euro), il tipo di attività svolta e requisiti di

[2] In Italia, delle oltre 8.893 società partecipate direttamente o indirettamente dalle Amministrazioni pubbliche, quelle riconducibili a Regioni, Province e Comuni capoluogo di provincia erano 3.695; di queste, 2.474 erano società partecipate direttamente dagli enti analizzati di cui 1.978 attive a fine 2014.

performance economica (per le società strumentali negli ultimi 5 anni il risultato di esercizio non può essere stato negativo per più di 4 volte)[3].

In Sardegna, alla fine del 2014 le imprese partecipate senza addetti erano pari a 5; escludendo queste ultime, oltre la metà delle società partecipate aveva meno di 50 dipendenti, il 10 per cento ne aveva più di 250. Le imprese più grandi erano partecipate dalla Regione e dal Comune di Cagliari (con una dimensione media pari rispettivamente a 282 e 89 addetti).

Delle 53 aziende con patrimonio netto positivo che hanno fornito informazioni sulla redditività, quelle che nel 2014 avevano un valore della produzione (che approssima il fatturato) inferiore a un milione di euro erano 14, soprattutto tra le attività professionali, scientifiche e tecniche. Le imprese che risultavano in utile erano i due terzi del totale; il 17 per cento risultava in pareggio e il 19 per cento in perdita. In Italia la quota delle aziende in perdita nello stesso anno era pari mediamente al 25 per cento.

Sulla base della legislazione previgente al Testo Unico (D. lgs. 175/2016), alla fine del 2016 i principali enti considerati avevano adottato un piano di razionalizzazione, che dovrà essere aggiornato sulla base delle evoluzioni normative, effettuando una ricognizione delle partecipazioni detenute – dirette e indirette – e verificando la possibilità di procedere a cessioni di quote o aggregazioni, trasformazioni e messa in liquidazione delle società esistenti.

Le politiche di coesione

I programmi comunitari 2014-2020. – Dopo il picco registrato nel 2015, in connessione alla chiusura del ciclo 2007-2013, nello scorso anno la spesa dei programmi comunitari è diminuita. I ritardi del ciclo precedente e le novità introdotte dai regolamenti comunitari hanno influito sui tempi di adozione dei nuovi programmi, rallentandone l'avvio. Per la programmazione 2014-2020 la Sardegna fa parte delle regioni "in transizione" (insieme ad Abruzzo e Molise). La regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,4 miliardi, di cui la metà è di fonte europea. Secondo i dati raccolti dalla Commissione Europea, la spesa dei POR sardi alla fine del 2016 ammontava all'1,7 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse: in base

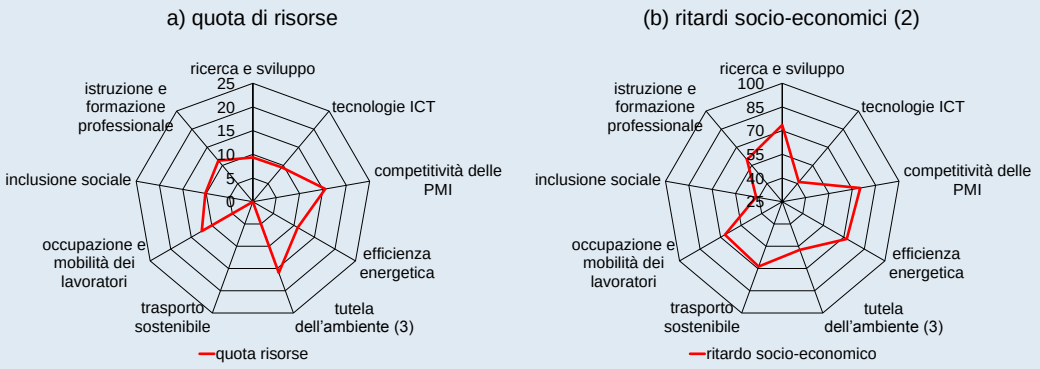
[3] Il Testo Unico sulle società a partecipazione pubblica (D. lgs. 175/2016) è stato adottato in attuazione della L. 124/2015; al fine di recepire i rilievi della sentenza n. 251/2016 della Corte costituzionale, è attualmente in fase di definizione un decreto correttivo, sul quale dovrà essere raggiunta l'intesa tra Stato, Regioni ed Enti locali. La normativa previgente (L. 190/2014) prevedeva l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di predisporre, entro il 31 marzo 2015, un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute.

alla nuova regola "N+3", i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa un terzo delle risorse è riservata agli interventi sul mercato del lavoro e al capitale umano e a quelli della ricerca e competitività delle piccole e medie imprese; una quota minore è destinata ai temi dell'ambiente e dell'efficienza energetica (fig. 6.1a e tav. a6.7). La relazione tra l'allocazione delle risorse e il ritardo della regione nei singoli OT, misurato utilizzando indici contenuti nella banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 6.1b), risulta debole. Ciò deriva anche dai vincoli di concentrazione tematica previsti dai regolamenti europei e dalle scelte dell'Italia che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Economie regionali, Banca d'Italia, 43, 2016).

Figura 6.1

Ritardi socio-economici e distribuzione delle risorse per Obiettivo tematico (OT) (1)
(valori percentuali)



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.
(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Sardegna*, Economie regionali, Banca d'Italia, 20, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli previsti. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; alla luce dei progressi registrati in passato in circa la metà dei casi si tratta di obiettivi ambiziosi.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di *output*, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero degli interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto "performance framework"), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del

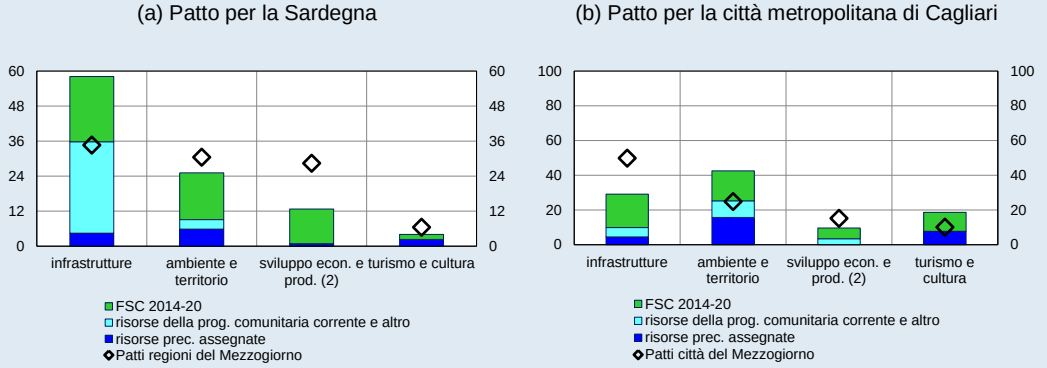
FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento di target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare sanzioni finanziarie. Con riguardo al target di spesa da certificare entro la fine del quinto anno del ciclo, pari a circa il 22 per cento, l'obiettivo fissato è inferiore alla spesa certificata alla fine del corrispondente periodo della programmazione precedente.

I Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i "Patti per il Sud", strumenti per l'attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Sardegna sono stati siglati due Patti, uno a livello regionale e uno per la Città metropolitana di Cagliari. Il costo totale degli interventi inseriti nel patto regionale è pari a circa 2,9 miliardi di euro (tav. a6.8). Gli interventi contenuti nel patto firmato con la Città metropolitana hanno un costo di 313 milioni di euro, inferiore a quello medio rilevato per il complesso delle Città metropolitane del Mezzogiorno (tav. a6.9).

Il finanziamento dei progetti è assicurato in misura rilevante dalle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020. In aggiunta, per entrambi i patti, le risorse già attribuite in passato o quelle previste da altre programmazioni rappresentano una quota non marginale del costo degli interventi, trattandosi spesso di progetti già avviati. A differenza dei programmi comunitari, nei quali si è significativamente ridotto il peso delle opere pubbliche, nei patti la quota predominante della spesa programmata è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a opere relative ad ambiente e territorio (fig. 6.2).

Figura 6.2

Patti per il Sud (1)
(valori percentuali)



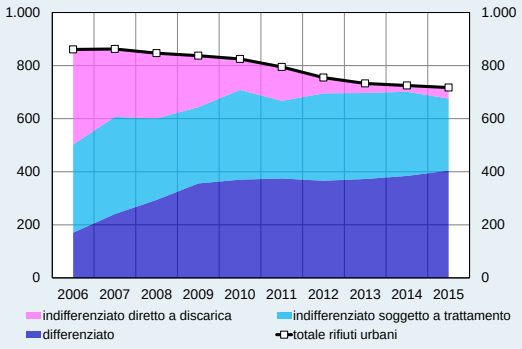
Fonte: Patti per il Sud.
(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI IN SARDEGNA

Secondo i dati dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna (ARPAS), nel periodo compreso tra il 2006 e il 2015 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) la quantità dei rifiuti urbani raccolti in Sardegna si è ridotta di circa il 16 per cento, sia in valore assoluto sia in termini pro capite (figura A). Il calo è connesso da un lato alla crescente diffusione della raccolta differenziata, che contribuisce a ridurre l'ammontare dei rifiuti conferiti, e dall'altro alla debole dinamica dei consumi delle famiglie e dell'attività industriale nel periodo considerato.

Figura A

Produzione e smaltimento dei rifiuti urbani
(migliaia di tonnellate)



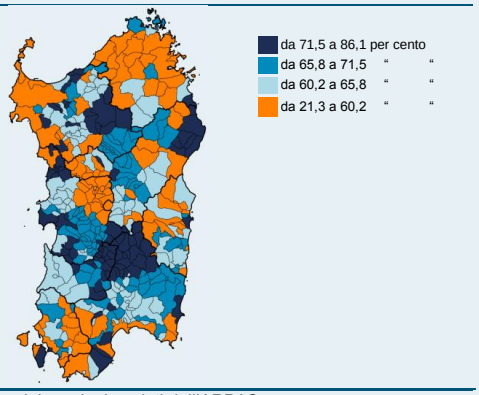
Fonte: elaborazioni su dati dell'ARPAS.

Si è osservato un aumento sia dell'incidenza della raccolta differenziata sul totale dei rifiuti (56 per cento nel 2015, 36 punti percentuali in più del 2006) sia della quantità di differenziata prodotta, destinata prevalentemente al riciclaggio e solo per un quinto a processi di smaltimento presso inceneritori o discariche.

La quota dei rifiuti originati da sistemi di raccolta differenziata risulta eterogenea a livello territoriale (figura B). Nel 2015, a un'elevata frazione di comuni con una percentuale di differenziazione superiore al 60 per cento, dove vivono quasi i due terzi della popolazione regionale, si è contrapposta una attività di differenziazione ben più contenuta nei principali capoluoghi (Sassari e Cagliari) e nelle principali località turistiche costiere (tra cui Alghero e Arzachena). Le aree mediamente più virtuose risultano quella dell'Ozierese, della Baronia e quella centro-meridionale, dove d'altronde si registravano le percentuali più alte di differenziata già nel 2006. Nel decennio considerato, i miglioramenti più marcati si sono registrati nei comuni compresi nell'area corrispondente alla provincia di Nuoro, con un incremento medio di 30 punti percentuali.

Figura B

Raccolta differenziata per comune nel 2015 (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dell'ARPAS.
(1) Le classi rappresentano i quartili della distribuzione.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-2015 le entrate correnti degli enti territoriali della Sardegna sono diminuite dell'1,5 per cento in media all'anno; in termini pro capite sono state pari a circa 4.700 euro, un valore leggermente inferiore alla media delle RSS.

I tributi propri si sono ridotti dello 0,4 per cento, contro un incremento del 2,5 nelle RSS, attestandosi a 4.267 euro pro capite (3.956 nelle RSS). Il calo ha riguardato soprattutto le entrate tributarie provinciali, mentre quelle della Regione e dei Comuni sono rimaste sostanzialmente invariate (tav. a6.10). Riguardo l'ente regionale, alla riduzione del gettito IRAP (in media del 15 per cento all'anno) si è contrapposto un aumento delle tasse automobilistiche; tra i tributi comunali il calo della tassazione immobiliare è stato più che compensato da aumenti del gettito dell'addizionale all'Irpef e della tassa per la raccolta e smaltimento dei rifiuti. Un limitato numero di comuni turistici ha beneficiato di entrate tributarie provenienti dall'imposta di soggiorno (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono diminuiti significativamente (di quasi il 15 per cento l'anno, in misura nettamente più marcata rispetto alla media delle RSS); in termini pro capite sono stati pari a 303 euro (a fronte di 595 nelle RSS). La dinamica dei trasferimenti ha riflesso soprattutto i tagli disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici, che hanno interessato tutti e tre i livelli di governo decentrati.

Nel periodo considerato le entrate extra-tributarie sono aumentate in misura contenuta (dello 0,7 per cento in media l'anno, contro una riduzione del 3,2 per le RSS); il loro ammontare è stato pari in media a 198 euro pro capite (292 nelle RSS).

Nel 2016 le entrate correnti pro capite degli enti territoriali della Sardegna sono diminuite del 4,0 per cento, a fronte di un aumento nelle RSS, a causa di minori entrate proprie e di un calo dei trasferimenti.

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

Nel 2015 in Sardegna 13 Comuni applicavano l'imposta di soggiorno: tali enti rappresentavano solo il 6 per cento della popolazione, ma circa il 40 per cento delle presenze turistiche, caratterizzate da un'elevata concentrazione. In alcuni comuni l'imposta ha generato un flusso di entrate paragonabile a quello di altre importanti imposte locali.

Questa imposta è a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Il tributo è quindi privo della corrispondenza tra rappresentanza e tassazione, in quanto il soggetto che ne subisce l'onere di norma non elegge colui che lo impone, ma è inquadrabile all'interno di un altro principio generale secondo il quale chi produce un'esternalità negativa a danno di una collettività è chiamato a condividerne gli oneri ("chi inquina paga"). Nelle intenzioni del legislatore, infatti, il gettito è destinato a finanziare interventi a livello locale in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

Secondo la normativa, l'imposta di soggiorno può essere istituita dai comuni capoluogo di provincia, dalle unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta, inoltre, deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio e non può eccedere l'ammontare di 5 euro

per notte. Nei territori delle isole minori può essere alternativamente applicata un'imposta di sbarco da pagare insieme al biglietto del trasporto. Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali.

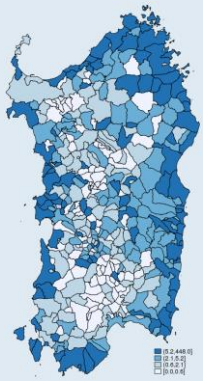
Per l'individuazione delle località turistiche e delle città d'arte le Regioni hanno adottato criteri e definizioni eterogenei, per la mancanza di un regolamento generale in materia. La Regione Sardegna ha istituito un elenco regionale delle località turistiche o città d'arte nel 2011. In base alla normativa nazionale e a quella regionale, i comuni che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta erano circa l'85 per cento del totale (figura, pannello a). Tuttavia, la scelta di istituire l'imposta ha riguardato soltanto il 4 per cento dei comuni eleggibili: si tratta quasi esclusivamente di località balneari, che possiedono oltre un quarto dei posti letto e attraggono poco meno del 40 per cento delle presenze. La domanda e l'offerta turistica in regione sono infatti caratterizzate, come molte altre regioni italiane, da un'elevata concentrazione (figura, pannello b).

Figura

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) eleggibilità e diffusione dell'imposta

(b) posti letto per 100 abitanti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Gli estremi intermedi dei quartili sono costruiti sulla base della distribuzione dei posti letto ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state pari a circa 3,4 milioni di euro in regione. Nella media degli enti interessati questa voce ha costituito circa il 10 per cento del totale delle imposte (il 4 per cento in Italia), con una distribuzione molto concentrata (i primi cinque comuni assorbono quasi i quattro quinti del totale), che rispecchia quella delle strutture e dei flussi turistici. Tra i comuni che applicano l'imposta e dove è più elevata l'incidenza dei posti letto rispetto ai residenti, questa è stata in grado di generare un flusso di cassa nettamente più alto rispetto a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef e pari a circa un sesto del totale delle imposte.

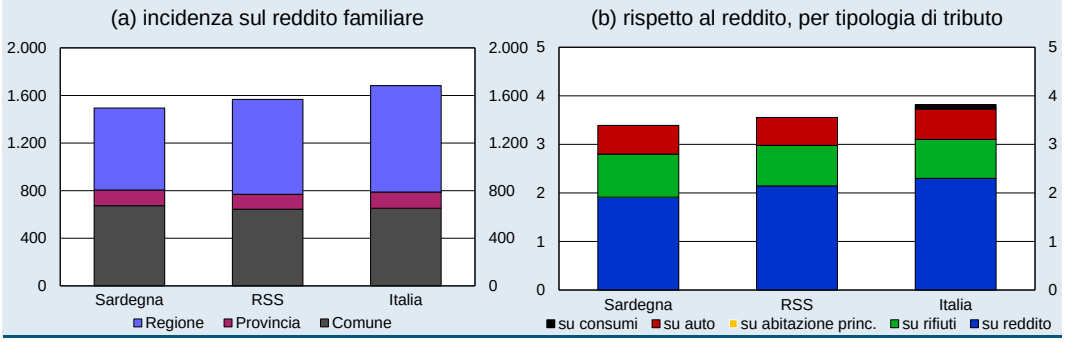
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Nel 2016, la Regione Sardegna ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al 2,93 per cento, dopo l'incremento di 1,76 punti percentuali avvenuto nell'anno precedente; il valore è rimasto inferiore a quello dell'aliquota base per le altre regioni (3,9 per cento). Anche l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata mantenuta invariata al livello minimo dell'1,23 per cento. I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: alla fine del 2016 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima del 16,0 per cento per tutti gli enti tranne Oristano e Carbonia-Iglesias; inoltre, solo quest'ultima ha applicato fino al 2016 la maggiorazione dell'imposta di trascrizione al 20 per cento, mentre le altre hanno imposto il valore massimo del 30 per cento. I Comuni hanno variamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef. In base ai dati disponibili, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef è risultata per il 2016 analoga a quella delle RSS (4,3 per mille); l'imposta è stata applicata nel 43,5 per cento dei comuni, un dato invariato rispetto al 2015 e inferiore a quello medio delle RSS (52,2 per cento).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia sardi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.495 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare medio (fig. 6.3a). Rispetto al 2015, questo valore è diminuito, in misura simile rispetto alla media delle RSS (-9,2 contro -9,4 per cento), riflettendo la riduzione delle tasse sui rifiuti, dopo gli aumenti degli anni precedenti, e soprattutto la sostanziale soppressione della Tasi sull'abitazione principale (cfr. il riquadro: *Il prelievo fiscale locale sugli immobili e la tassa sui rifiuti*). Nel confronto con le altre realtà territoriali, in Sardegna risultano meno onerosi i tributi sul reddito (fig. 6.3b) e, in particolare, l'addizionale regionale all'Irpef (che incide per l'1,2 per cento sul reddito familiare, contro l'1,5 delle RSS).

Figura 6.3

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo (1)
(euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

IL PRELIEVO FISCALE LOCALE SUGLI IMMOBILI E LA TASSA RIFIUTI

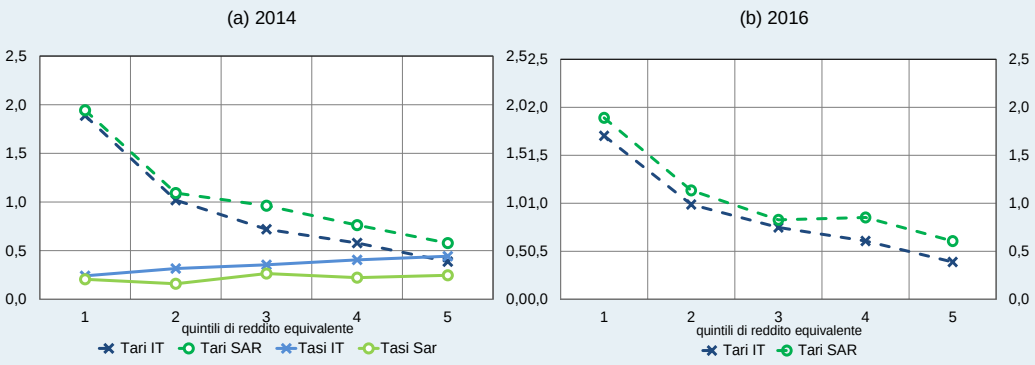
La fiscalità immobiliare riveste un ruolo importante nel sistema di finanziamento dei Comuni. Gli immobili sono una base imponibile particolarmente adatta per un tributo locale poiché hanno un valore relativamente stabile e forniscono quindi un gettito fiscale prevedibile; inoltre consentono di remunerare gli enti secondo il cosiddetto principio del beneficio, che rende gli amministratori più responsabili agli occhi dei contribuenti poiché le quotazioni immobiliari sono influenzate dalla qualità dei servizi comunali.

Allo scopo di valutare di effetti distributivi del prelievo sull'abitazione principale[1] è possibile simulare l'applicazione della tassa sui rifiuti (Tari) e di quella sui servizi indivisibili (Tasi)[2]. L'analisi si basa sull'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia (che considera un campione di circa 8.000 famiglie, di cui 350 residenti in Sardegna) e sulle delibere dei Comuni relative ad aliquote, agevolazioni e tariffe.

In base alle elaborazioni effettuate, nel 2014 l'incidenza della Tari sul reddito familiare mostra un profilo decisamente decrescente all'aumentare del reddito stesso, a fronte di un andamento costante o lievemente crescente nel caso della Tasi (figura, pannello a)[3]. Questo risultato riflette principalmente due fattori: da un lato la Tasi era prelevata sostanzialmente sulle sole famiglie proprietarie dell'abitazione principale (caratterizzate da un reddito mediamente più elevato rispetto a quelle non proprietarie)[4]; dall'altro, la Tari tende a crescere per le famiglie più numerose, che hanno un reddito mediamente inferiore alle altre, mentre la Tasi generalmente riconosceva alcune deduzioni o detrazioni ai nuclei familiari più ampi.

Figura

Incidenza sul reddito familiare dei tributi comunali sull'abitazione principale (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Banca d'Italia e delibere degli enti. Cfr: nelle *Note metodologiche* la voce: *Il prelievo fiscale locale sugli immobili e la tassa rifiuti*.
(1) Si considera il reddito equivalente calcolato secondo la scala di equivalenza "modificata" dell'OCSE. Si escludono gli immobili di lusso.

Le tasse sulla prima casa in Sardegna avevano, nel complesso, un peso sul bilancio familiare simile al valore nazionale; la maggiore incidenza della Tari era sostanzialmente compensata da quella minore della Tasi.

Nel 2016 l'incidenza media del prelievo sull'abitazione principale rispetto al 2014 è diminuita, riflettendo sia l'abolizione della Tasi sulla prima casa sia la riduzione della Tari; la diminuzione di questo tributo è stata maggiore per le famiglie più benestanti (tav. a6.11). L'incidenza della tassa rifiuti sul reddito è rimasta più elevata in regione rispetto alla media nazionale (figura, pannello b).

[1] Ci si riferisce qui e nel seguito all'abitazione principale non di lusso.
[2] La Tari si compone di due parti: una "quota fissa", che è funzione prevalentemente della superficie; l'altra che dipende dal numero dei componenti del nucleo familiare, che è la *proxy* della produzione potenziale di rifiuti. La Tasi si compone di un'aliquota da applicare alla rendita catastale dell'immobile rivalutata, alla quale si applicano detrazioni e deduzioni che vengono definite a livello comunale.
[3] Le famiglie sono ordinate sulla base del proprio reddito equivalente, una misura del livello di benessere economico che tiene conto della condivisione delle risorse e delle economie di scala nel consumo realizzate a livello familiare.
[4] La Tasi veniva pagata anche dagli eventuali inquilini degli immobili locati, ma gli importi erano generalmente molto contenuti. Per le famiglie non proprietarie dell'abitazione di residenza si è quindi ipotizzata una Tasi nulla.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna è leggermente diminuito rispetto ai dodici mesi precedenti, in misura più contenuta nel confronto con gli enti decentrati delle RSS e del complesso del Paese (tav. a6.12). Alla fine dell'anno esso ammontava a 1,8 miliardi di euro, pari al 5,6 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale). Sotto il profilo della composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, mentre si è ridotta la quota relativa ai titoli emessi all'estero e alle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali sarde (cosiddetto debito non consolidato) è aumentato nel 2016, dopo il calo dell'anno precedente, raggiungendo circa 2,2 miliardi di euro alla fine dell'anno.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	51
”	a1.2	Valore aggiunto dell’industria manifatturiera per branca nel 2014	51
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	52
”	a1.4	Imprese attive	52

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	53
”	a2.2	Movimento turistico	53
”	a2.3	Attività portuale	53
”	a2.4	Traffico aeroportuale	54
”	a2.5	La domanda di capitale umano in Sardegna per settore e classe dimensionale	55
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	56
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	57
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	58
”	a2.9	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	59
”	a2.10	Garanzie sui prestiti alle imprese	60

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	61
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	62
”	a3.3	Pratiche di assunzione	63
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	64
”	a3.5	Probabilità di ritrovare un lavoro	65
”	a3.6	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	65
”	a3.7	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	65

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	66
”	a4.2	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	67
”	a4.3	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo-famiglia 2013-2014	68
”	a4.4	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	69
”	a4.5	Prezzi delle case	69
”	a4.6	Affitti mensili delle case	70
”	a4.7	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	70
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	71

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	72
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	73
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	74
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	75
”	a5.5	Qualità del credito: flussi	76
”	a5.6	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	77
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	77
”	a5.8	Il risparmio finanziario	78
”	a5.9	Tassi di interesse bancari	79

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	80
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Sardegna	80
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	81
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	81
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	82
”	a6.6	Indicatori economici delle società partecipate di principali enti territoriali sardi-2014	82
”	a6.7	POR 2014-2020 - Dotazione per obiettivo tematico	83
”	a6.8	Patto per la Sardegna	84
”	a6.9	Patti per le città metropolitane	85
”	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	86
”	a6.11	La tassa rifiuti per caratteristiche delle famiglie sarde	86
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	87

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.483	5,1	-2,1	5,3	3,4	-2,0
Industria	3.736	12,8	-4,7	-9,8	-6,7	-11,7
Industria in senso stretto	2.280	7,8	-6,8	-12,5	-8,7	-9,7
Costruzioni	1.456	5,0	-1,2	-5,5	-3,7	-14,7
Servizi	23.899	82,1	0,1	-2,2	0,1	1,0
Commercio (3)	7.038	24,2	0,4	-3,5	-0,2	-4,0
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.709	26,5	-0,8	-2,4	-0,8	4,1
Altre attività di servizi (5)	9.152	31,4	0,6	-1,0	1,2	2,6
Totale valore aggiunto	**29.118**	**100,0**	**-0,8**	**-3,1**	**-0,8**	**-1,0**
PIL	**32.061**	**2,0**	**-1,1**	**-3,3**	**-0,8**	**-0,7**
PIL pro capite (euro)	**19.306**	**71,4**	**-1,3**	**-3,6**	**-0,9**	**-0,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.– (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	423	29,9	-6,8	-1,2	1,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	39	2,7	-5,9	-21,8	-10,8
Industria del legno, della carta, editoria	141	10,0	-5,7	-7,6	-9,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	40	2,8	-31,1	-83,3	48,8
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	174	12,3	-13,4	-9,3	-4,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	284	20,1	-13,5	-19,9	30,1
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	68	4,8	-26,6	20,6	-4,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	12	0,8	205,1	-24,3	38,8
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	233	16,5	-0,7	-8,4	-6,7
Totale	**1.414**	**100,0**	**-11,6**	**-15,6**	**3,0**
Per memoria: Industria in senso stretto	2.528		-6,8	-12,5	-8,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.396	14,4	-3,5	-1,1	2,8
Trasporti e magazzinaggio	1.595	6,8	-5,0	-0,2	-5,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.522	6,5	-0,5	-2,7	-0,5
Servizi di informazione e comunicazione	729	3,1	31,3	-18,3	-2,3
Attività finanziarie e assicurative	1.080	4,6	3,6	0,3	-8,7
Attività immobiliari	3.937	16,7	-0,2	-0,3	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.387	10,2	-3,5	-6,8	-1,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.259	13,9	-1,6	-0,4	-0,8
Istruzione	1.801	7,7	-2,4	-2,0	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.446	10,4	2,4	1,1	2,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.353	5,8	7,8	-4,9	4,4
Totale	**23.504**	**100,0**	**0,1**	**-2,2**	**0,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	33.546	-0,5	33.483	-0,2	33.939	1,4
Industria in senso stretto	11.162	-1,7	11.050	-1,0	10.963	-0,8
Costruzioni	20.653	-2,4	20.235	-2,0	19.970	-1,3
Commercio	39.310	-1,3	39.258	-0,1	38.935	-0,8
di cui: al dettaglio	26.208	-0,9	26.280	0,3	25.946	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	4.321	-1,9	4.196	-2,9	4.161	-0,8
Servizi di alloggio e ristorazione	11.661	1,0	11.777	1,0	12.057	2,4
Finanza e servizi alle imprese	14.264	-0,2	14.369	0,7	14.555	1,3
di cui: attività immobiliari	2.263	-3,1	2.275	0,5	2.340	2,9
Altri servizi e altro n.c.a.	8.037	0,2	8.157	1,5	8.361	2,5
Imprese non classificate	78	20,0	53	-32,1	45	-15,1
Totale	**143.032**	**-0,9**	**142.578**	**-0,3**	**142.986**	**0,3**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
	Industria in senso stretto		
Investimenti:			
programmati	5,4	-44,9	43,6
realizzati	67,1	38,8	-7,7
Fatturato (1)	0,4	10,9	0,3
Occupazione	-4,1	-5,7	2,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.
(1) Per il 2016 al netto delle variazioni di prezzo nel settore petrolifero.

Tavola a2.2

Movimento turistico (1)

(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	1.296	1.095	2.391	6.047	5.316	11.363
2015	1.401	1.209	2.610	6.554	5.839	12.393
2016	1.554	1.325	2.879	7.062	6.432	13.494

Fonte: Regione autonoma della Sardegna.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. Dati provvisori per il 2016.

Tavola a2.3

Attività portuale

(migliaia di unità/nelle regioni piccole indicare unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)	44.360	51.130	49.796	15,3	-2,6
Sbarcate	24.584	23.527	22.781	-4,3	-3,2
Imbarcate	19.776	27.602	27.015	39,6	-2,1
Contenitori (TEU) (2)	717	749	723	4,4	-3,4
sbarcati	364	372	362	2,0	-2,7
imbarcati	353	377	361	6,9	-4,1
Passeggeri	4.369	4.643	5.398	6,3	16,3

Fonte: Autorità portuale di ….
(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale

(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
			2016			
Alghero	998	345	3	1.346	9.814	9,6
Cagliari	3.049	638	3	3.690	28.509	1.634
Olbia	1.346	1.172	5	2.523	21.458	174
Sardegna	5.394	2.155	11	7.560	59.781	1.818
Italia	998	345	3	1.346	9.814	9,6
			Variazioni %			
Alghero	-11,6	-37,0	175,3	-19,8	-17	-15,5
Cagliari	2,5	-13,5	111,1	-0,7	0,7	-12,2
Olbia	8,1	21,3	-27,3	13,7	14,7	-29,3
Sardegna	0,8	-4,2	28,0	-0,7	1,6	-14,2
Italia	2,2	6,2	-15,6	4,6	3,1	7,1

Fonte: Assaeroporti.
(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.5

La domanda di capitale umano in Sardegna per settore e classe dimensionale (1)

(quote percentuali sul totale delle assunzioni previste)

	laureati		professioni ad alta qualifica (2)	
	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia
Industria manifatturiera	5,8	14,9	11,0	23,0
a medio-bassa tecnologia (3):	*3,7*	*8,0*	*7,3*	*14,7*
a medio-alta tecnologia (3):	13,8	28,3	25,0	38,9
Public utilities	7,8	13,5	14,9	19,5
Costruzioni	0,4	2,7	2,2	7,4
Servizi	8,0	13,3	9,6	17,6
a bassa intensità di conoscenza (4)	*2,0*	*3,4*	*3,4*	*5,4*
ad alta intensità di conoscenza (4)	*31,0*	*35,8*	*33,3*	*45,6*
1-9 dipendenti	3,9	5,8	5,9	10,4
10-49 dipendenti	5,2	8,3	7,2	13,8
più di 50 dipendenti	10,2	17,6	11,2	22,1
Totale	**6,6**	**13,6**	**8,0**	**19,2**

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro. Indagine Excelsior.

(1) Quota delle assunzioni di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. È esclusa la pubblica amministrazione. – (2) Le professioni sono aggregate secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche. Quelle a media qualifica sono: le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi. Per professioni a bassa qualifica si intendono: gli artigiani e gli operai specializzati, i conduttori di impianti e le professioni non qualificate. – (3) Si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori manifatturieri a medio-bassa intensità tecnologica le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, le imprese del legno, le industrie della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche e il comparto dei beni per la casa. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica. – (4) I servizi a bassa intensità di conoscenza sono: il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano ad alta intensità di conoscenza: i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi.

Tavola a2.6

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	12	30,4	12,2	154	8,1	-12,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	55	-20,1	-2,9	3.842	-18,7	-32,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	182	13,8	-7,0	167	5,8	8,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	11	2,2	7,3	26	22,3	9,9
Pelli, accessori e calzature	9	6,6	-0,2	14	18,8	5,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	26	8,0	-13,7	30	5,7	-4,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.423	3,0	-12,5	543	-29,1	29,9
Sostanze e prodotti chimici	140	-23,6	-13,5	136	-8,7	-24,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	593,4	-90,7	20	123,7	-35,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	19	-17,4	-20,5	29	-0,6	-10,8
Metalli di base e prodotti in metallo	196	7,0	2,8	49	-55,1	-14,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	14	-35,3	-18,5	24	5,5	-8,3
Apparecchi elettrici	2	27,6	-17,2	18	3,1	-4,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	39	4,8	-18,1	40	2,6	10,2
Mezzi di trasporto	35	-51,6	100,8	70	68,8	84,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8	13,3	126,1	28	9,2	36,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	30	8,2	44,8	11	-21,1	1,6
Prodotti delle altre attività	7	37,6	-13,6	1	100,6	-25,0
Totale	**4.209**	**1,6**	**-10,9**	**5.203**	**-17,7**	**-24,9**

Fonte: Istat.

Tavola a2.7

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

COMPARTI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	1.739	14,0	10,7	725	-9,5	-2,2
Area dell'euro	1.573	18,3	9,1	651	-5,8	2,6
di cui: Francia	271	17,9	-35,3	153	-11,2	-2,3
Germania	52	9,8	-12,4	100	0,7	17,8
Spagna	601	1,0	37,3	187	-21,4	4,4
Altri paesi UE	166	-18,6	28,1	74	-26,7	-30,9
di cui: Regno Unito	71	38,5	77,2	15	-36,0	-73,6
Paesi extra UE	2.470	-3,7	-21,6	4.478	-18,6	-27,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	59	24,6	60,0	396	-44,8	-22,0
Altri paesi europei	529	-11,8	-41,8	103	-84,5	170,6
America settentrionale	157	-23,7	2,4	120	-1,8	-9,8
di cui: Stati Uniti	148	-25,1	1,9	109	19,5	-2,1
America centro-meridionale	29	-7,5	-7,1	178	0,8	-57,3
Asia	831	-5,6	-11,8	2.196	-10,6	-12,6
di cui: Cina	18	-57,4	65,7	23	-31,5	-7,3
Giappone	5	24,8	-35,6	1	34,3	208,4
EDA (2)	33	-28,1	-33,4	29	64,5	-6,5
Altri paesi extra UE	865	10,2	-19,8	1.486	-16,2	-42,4
Totale	**4.209**	**1,6**	**-10,9**	**5.203**	**-17,7**	**-24,9**

Fonte: Istat.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.8

Indicatori economici e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,2	33,1	26,5	27,2	22,0	21,6	16,5	34,6
Margine operativo lordo / Attivo	5,0	5,3	3,8	3,9	2,9	2,9	2,1	6,0
ROA (1)	2,4	1,8	1,1	0,8	0,4	0,3	-0,2	4,5
ROE (2)	-0,7	-0,3	-3,2	-11,2	-4,6	-4,0	-10,0	4,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	35,2	23,3	28,8	33,1	42,0	36,6	55,4	20,8
Leverage (3)	53,5	48,5	47,4	49,9	49,9	44,5	48,1	50,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	50,0	45,3	44,4	46,7	46,1	39,1	41,8	41,8
Debiti finanziari / Fatturato	32,3	39,5	34,0	32,1	32,1	28,3	32,6	34,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,4	67,2	67,1	66,7	58,7	60,2	56,2	56,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,4	3,0	2,9	2,9	3,3	2,3	2,4
Liquidità corrente (5)	109,6	113,1	116,7	114,0	116,4	117,8	115,0	120,8
Liquidità immediata (6)	73,6	73,9	76,8	74,4	79,3	80,2	82,0	86,4
Liquidità / Attivo	5,2	4,5	4,1	4,4	4,9	5,8	7,8	9,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,2	19,4	17,6	16,0	14,2	12,7	11,6	13,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	905	0,5	-4,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	44	1,2	-4,2
Attività manifatturiere	1.927	17,0	-2,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	670	4,5	-2,6
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	66	-4,1	-3,3
Industria del legno e dell'arredamento	204	-2,7	-2,3
Fabbricazione di carta e stampa	57	6,3	0,7
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	371	174,9	1,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	40	1,2	1,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	326	-1,3	-2,3
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	62	4,9	-7,4
Fabbricazione di macchinari	25	-9,9	-0,2
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	32	-8,0	-4,6
Altre attività manifatturiere	76	-1,4	4,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	305	-11,0	-7,3
Costruzioni	2.361	-3,1	-6,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.436	-1,8	2,5
Trasporto e magazzinaggio	367	5,7	-10,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.352	10,8	3,4
Servizi di informazione e comunicazione	253	2,6	46,8
Attività immobiliari	983	-1,5	14,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	293	5,3	-1,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	225	8,3	0,4
Altre attività terziarie	532	-5,8	2,9
Totale	**11.895**	**2,6**	**-0,3**

Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.10

Garanzie sui prestiti alle imprese

(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	79,8	78,0	77,9	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
di cui: totalmente garantiti	54,0	53,0	52,2	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	25,8	25,0	25,7	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,9	88,6	89,0	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
di cui: sui prestiti parz. garantiti	65,8	64,3	66,7	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	71,0	69,1	69,3	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
di cui: garanzie reali	43,2	42,1	40,9	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	48,1	46,5	47,4	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
di cui: piccole imprese (2)	72,7	71,5	71,2	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
di cui: industria manifatturiera	55,9	49,9	51,9	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	81,6	81,9	78,3	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	77,2	76,3	75,3	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,3	11,0	10,7	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
di cui: confidi	9,0	9,1	8,2	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	1,3	1,9	2,5	3,4	4,2	5,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	*di cui*: com., alb. e ristor.	Totale					
2014	8,1	-8,2	7,0	0,3	*9,1*	0,3	8,5	1,7	48,6	18,6	59,9
2015	19,7	-7,5	-15,8	5,2	*-3,0*	3,1	-5,4	1,5	50,1	17,4	60,9
2016	-7,5	-3,1	-3,0	0,7	*-3,2*	-0,5	-1,2	-0,6	50,3	17,3	61,0
2015 – 1° trim.	40,3	-11,3	-6,6	2,3	*-3,7*	2,4	-7,2	0,5	49,5	18,2	60,6
2° trim.	45,9	-9,7	-14,4	3,2	*-6,1*	2,7	6,5	3,4	50,3	18,0	61,6
3° trim.	-1,5	4,3	-20,9	8,3	*-1,5*	4,5	-11,6	1,4	50,8	16,7	61,2
4° trim.	3,7	-12,5	-19,2	7,2	*-0,9*	2,7	-8,4	0,7	50,0	16,6	60,1
2016 – 1° trim.	-15,6	4,5	-4,3	-0,7	*-3,0*	-1,6	2,9	-0,8	48,9	18,8	60,5
2° trim.	-14,1	7,6	-19,0	0,8	*4,2*	-1,1	-9,9	-2,7	50,3	16,7	60,6
3° trim.	0,4	-12,0	-1,2	3,4	*-3,9*	1,4	-3,9	0,5	52,1	15,9	62,2
4° trim.	1,3	-12,2	13,3	-0,9	*-9,8*	-0,8	6,7	0,4	49,8	17,6	60,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
			Tasso di occupazione (1)		
Maschi	60,4	56,9	56,7	57,8	58,2
Femmine	43,0	39,7	40,3	42,5	42,3
15-24 anni	15,6	12,5	14,2	12,1	10,2
25-34 anni	54,5	46,8	45,1	49,5	47,6
35-44 anni	67,6	63,5	64,4	63,1	62,5
45-54 anni	65,9	63,0	60,5	62,3	64,5
55-64 anni	40,3	40,3	43,2	47,4	48,7
Licenza elementare, nessun titolo	28,1	24,1	24,9	25,4	32,7
Licenza media	45,7	42,8	42,2	43,4	44,1
Diploma	58,0	55,1	55,5	55,5	53,3
Laurea e post-laurea	75,2	68,2	70,6	73,7	72,2
Totale	**51,7**	**48,3**	**48,6**	**50,1**	**50,3**
			Tasso di disoccupazione (2)		
Maschi	15,1	17,9	18,4	16,7	16,8
Femmine	15,8	16,9	19,0	18,2	17,8
15-24 anni	47,5	53,7	50,0	56,4	56,3
25-34 anni	23,1	29,4	32,7	27,3	29,3
35-44 anni	12,4	13,8	16,0	16,0	16,7
45-54 anni	9,7	10,2	11,7	10,9	10,8
55-64 anni	6,6	7,5	6,5	6,2	6,5
Licenza elementare, nessun titolo	25,1	30,5	25,7	22,1	15,2
Licenza media	18,0	20,3	21,8	20,8	19,7
Diploma	13,9	15,6	17,3	16,3	18,7
Laurea e post-laurea	8,7	9,8	10,7	10,6	9,5
Totale	**15,4**	**17,5**	**18,6**	**17,4**	**17,3**

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.
(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.3

Pratiche di assunzione (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
A tempo indeterminato	27.720	43.150	24.534	55,7	-43,1	17.009	-2.153
A termine (3)	107.068	107.679	119.415	0,6	10,9	-3.112	4.571
Apprendistato	1.917	1.343	1.750	-29,9	30,3	-621	164
Totale contratti	**136.705**	**152.172**	**145.699**	**11,3**	**-4,3**	**13.276**	**2.582**

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.
(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (2) Comprende anche gli stagionali.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	576	-37,6	0,5	4.075	-51,3	5,9	4.651	-49,9	5,2
Estrattive	0	231,4	-82,6	32	-55,3	-54,8	33	-52,6	-56,6
Legno	35	-44,9	-17,0	119	-55,4	5,6	154	-52,9	-0,5
Alimentari	2	-38,2	-78,8	55	-42,6	-38,5	57	-42,2	-42,5
Metallurgiche	4	169,5	-82,0	1.325	-75,8	129,3	1.329	-74,9	121,1
Meccaniche	247	-40,8	-11,3	756	-48,0	-32,6	1.003	-46,7	-28,4
Tessili	6	37,9	0,0	10	-97,2	34,2	17	-95,1	19,0
Abbigliamento	6	98,0	-20,3	157	-71,0	417,8	163	-64,9	328,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	26	-76,1	85,7	364	2,5	-3,7	391	-8,3	-0,5
Lavorazione minerali non met.	60	-20,2	-42,4	204	-62,0	-45,9	264	-57,1	-45,1
Carta, stampa ed editoria	0	-100,0	-	67	-14,7	-73,6	67	-19,2	-73,6
Installaz. impianti per l'edilizia	116	-20,7	65,7	281	-33,8	-27,7	397	-32,1	-13,4
Energia elettrica e gas	0	-33,5	-25,1	605	699,0	76,1	606	678,9	75,9
Varie	71	-72,7	532,0	99	-15,6	4,7	171	-31,0	60,8
Edilizia	363	-19,4	-40,6	527	-60,5	-24,3	890	-48,2	-31,9
Trasporti e comunicazioni	5	-11,9	-84,5	601	7,6	-87,4	605	7,5	-87,4
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	1.712	-23,1	-1,2	1.712	-23,1	-1,2
Totale	**943**	**-29,1**	**-22,2**	**6.915**	**-32,4**	**-37,5**	**7.858**	**-32,1**	**-36,0**
di cui: artigianato (1)	86	-20,2	-56,7	101	-64,2	-47,4	187	-50,2	-52,2

Fonte: INPS.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.5

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)

(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	20,3	53,6	7,8	61,5
Femmine	26,5	59,9	5,1	65,0
Con al massimo 35 anni	20,1	56,8	8,4	65,2
Con più di 35 anni	26,5	56,3	4,6	60,9
Con licenza media	21,5	55,0	5,8	60,7
Con diploma	23,2	56,9	8,7	65,6
Con laurea e oltre	35,8	67,0	6,1	73,1
Totale	**23,2**	**56,6**	**6,6**	**63,1**
Totale Italia (2)	**22,6**	**50,3**	**11,7**	**62,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sardegna a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.6

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)

(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	**9,2**	**9,3**	**31,8**	**49,6**	**100**
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	27,6	13,6	19,6	39,2	100
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	5,3	8,4	34,4	51,9	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Sardegna a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a3.7

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)

(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
		Totale	
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	83,7	16,3	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	79,6	20,4	100
	Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	93,6	6,4	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	88,5	11,5	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.
(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Sardegna a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie

(valori percentuali)

VOCI	Quota 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	54,2	0,9	-3,6
Redditi da lavoro dipendente per unità standard	–	*-0,4*	*0,7*
Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	*-4,3*
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,7	-0,2	2,5
Redditi da lavoro autonomo per unità standard	–	*0,2*	*6,2*
Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)	–	–	*-3,5*
Redditi netti da proprietà (3)	15,1	-0,3	-1,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,2	2,5	8,7
di cui: prestazioni sociali nette	–	2,2	9,1
Contributi sociali totali (-)	21,3	1,2	-2,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	15,8	2,8	2,0
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100**	**0,7**	**1,9**
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**–**	**0,7**	**-3,2**
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	**14.800** (5)	**0,9**	**-3,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali.
(1) In percentuale del reddito lordo disponibile. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie. – (5) Valori in euro.

Tavola a4.2

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi

(valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
			Quota di popolazione			
basso reddito	17,7	18,0	19,7	20,1	17,0	17,5
classe media	81,6	80,3	78,0	77,6	80,9	80,3
alto reddito	0,7	1,8	2,2	2,3	2,1	2,2
totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Quota di reddito equivalente (1)			
basso reddito	6,7	5,7	5,8	5,6	6,1	5,9
classe media	89,6	85,7	84,9	85,4	85,0	85,4
alto reddito	3,7	8,6	9,4	9,1	8,9	8,8
totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Quota di popolazione			
senza ricchezza finanziaria	52,6	61,4	71,1	65,9	53,2	50,7
di cui: *senza attività immobiliari*	*13,1*	*12,9*	*22,0*	*21,2*	*16,9*	*17,2*
ricchezza media	40,3	32,8	24,6	29,4	39,5	42,0
ricchi	7,1	5,8	4,4	4,7	7,3	7,4
totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Quota di ricchezza finanziaria (2)			
ricchezza media	39,1	39,2	37,9	40,9	38,2	38,6
ricchi	60,9	60,8	62,1	59,1	61,8	61,4
totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.
(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata (" basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantii (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014 (1)

VOCE	Sardegna		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
		Per età del capo famiglia		
Fino a 44 anni	23,6	22,8	27,5	23,6
45-64 anni	45,4	37,7	44,0	39,5
65 o più anni	31,0	39,5	28,5	36,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
		Per titolo di studio del capo famiglia		
Fino a media inferiore	58,4	44,4	50,8	43,2
Media superiore	32,2	37,5	36,6	37,5
Laurea o più	9,4	18,0	12,6	19,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
		Per tipo di occupazione del capo famiglia		
Dipendente	37,3	39,2	42,3	41,0
Autonomo	12,0	9,8	14,6	14,0
Pensionato	29,3	35,0	25,9	32,0
Altro (1)	21,4	16,0	17,2	13,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.
(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Tavola a4.4

Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri

(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	29.097	18,4	15,1	1.825.196	15,8	15,8
di cui: privati	23.824	23,0	17,1	1.102.906	18,3	12,6
società	2.677	-20,2	17,8	292.992	4,1	27,5
noleggio	1.999	47,6	-9,1	364.498	18,2	16,7
taxi	111	1,1	26,1	5.252	-5,8	17,9
leasing persone fisiche	272	-29,8	42,4	29.064	15,1	22,2
leasing persone giuridiche	213	-8,5	9,2	30.187	11,4	18,6
altro	1	400,0	-80,0	297	-10,0	73,7
Veicoli commerciali leggeri	2.487	25,7	29,7	197.990	11,5	49,0

Fonte: ANFIA.

Tavola a4.5

Prezzi delle case

(prezzi al metro quadro)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
		di cui:			
		Centro del comune	Periferia del comune		
			Sardegna		
Totale	1.644	1.457	1.725	1.090	1.320
di cui: SLL urbani	1.745	1.634	1.557	1.254	1.445
di cui: SLL capoluogo di regione	2.055	2.096	1.856	1.275	1.514
			Italia		
Totale	1.937	2.507	1.590	1.214	1.526
di cui: SLL urbani	2.371	3.303	1.836	1.340	1.846
di cui: SLL capoluogo di regione	2.855	4.168	2.108	1.480	2.211

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Prezzi delle abitazioni.

Tavola a4.6

Affitti mensili delle case
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
		di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
			Sardegna		
Totale	5,8	5,3	5,6	3,8	4,6
di cui: SLL urbani	6,2	6,3	4,9	4,5	5,2
SLL di Cagliari	6,6	7,5	4,9	4,4	5,1
			Italia		
Totale	6,5	8,2	5,3	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,6	6,2	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,2	13,0	6,9	4,8	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni.

Tavola a4.7

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	29,8	30,9	36,4	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	13,3	16,5	16,7	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	21,6	20,9	29,2	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,1	6,5	9,5	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	19,0	20,6	19,8	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	1,9	2,1	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,9	3,3	2,9	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	5,9	20,7	15,3	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,2	3,8	3,3	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	0,2	2,4	2,5	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	n.d	1,9	n.d	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	9,9	10,5	7,7	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC) dell'Eurostat.
(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l' importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)

(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (3)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017 (2)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	-0,4	0,7	1,2	1,3	55,3
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	0,1	3,0	3,9	3,9	33,7
Banche	4,9	7,1	7,2		24,3
Società finanziarie	-5,4	-4,0	-3,4	-2,9	9,4
			Altri prestiti (4)		
Banche	0,6	-0,7	0,1	1,7	11,0
			Totale (5)		
Banche e società finanziarie	-0,1	1,3	1,9	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2008	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	**30**	**29**	**28**
di cui: con sede in regione	5	4	4
banche spa e popolari (1)	3	2	2
banche di credito cooperativo	2	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB	**2**	**4**	**4**
di cui: confidi	3	2	2

Fonte: Base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari.

Canali di accesso al sistema bancario

(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	**669**	**643**	**597**	**34.036**	**30.258**	**29.027**
Banche maggiori e grandi	88,3	86,9	85,7	58,3	51,4	51,1
Banche medie	2,2	2,7	2,9	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	3,4	3,8	4,2	25,0	28,3	28,8
di cui: Bcc	1,2	1,3	1,4	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere	6,0	6,6	7,1	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	449	448	442	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	311	296	296	5.914	5.732	5.618
ATM	833	751	721	48.549	43.363	42.024
POS (2)	36.138	50.337	53.418	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti *home banking*						
Servizi di *home banking* (ogni 100 abitanti) (3)	18,7	36,1	38,6	26,0	42,1	45,8
Servizi di *home banking* (per dipendente bancario) (4)	74,6	173,1	183,0	68,6	130,3	144,3
Banche maggiori e grandi	68,7	157,1	165,4	77,7	141,7	156,1
Banche medie	93,4	235,8	258,3	43,1	100,7	112,4
Banche piccole e minori	117,1	207,9	218,1	46,2	96,4	108,2
di cui: Bcc	47,1	113,6	122,0	36,7	80,2	89,7
Filiali e Filiazioni estere	103,9	300,5	329,8	105,7	222,1	243,3
Bonifici *on line* (5)	**45,5**	**71,3**	**75,4**	**39,5**	**60,9**	**63,9**
Banche maggiori e grandi	46,9	71,9	76,3	43,8	67,1	69,9
Banche medie	62,7	58,2	64,1	36,8	55,5	54,3
Banche piccole e minori	55,0	72,0	73,7	37,0	47,9	51,1
di cui: Bcc	37,3	50,4	54,0	36,2	36,7	40,3
Filiali e Filiazioni estere	29,1	72,5	74,3	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.
(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
		Prestiti (2)	
Cagliari	9.204	9.953	9.826
Carbonia-Iglesias	1.070	1.126	1.116
Medio Campidano	979	1.028	1.026
Nuoro	1.911	1.959	1.952
Ogliastra	484	494	498
Olbia-Tempio Pausania	3.400	3.450	3.391
Oristano	1.645	1.755	1.744
Sassari	7.015	7.036	7.131
		Depositi (3)	
Cagliari	7.875	8.502	8.110
Carbonia-Iglesias	1.077	1.118	1.141
Medio Campidano	981	988	1.016
Nuoro	2.372	2.222	2.399
Ogliastra	581	582	594
Olbia-Tempio Pausania	1.519	1.596	1.720
Oristano	1.796	1.845	1.885
Sassari	3.832	3.882	3.968

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	1.068	1.051	1.051	-	-	-
Settore privato	24.640	25.749	25.630	3.728	4.146	4.296
Società finanziarie e assicurative	2.707	2.651	2.759	2	10	24
Imprese	12.094	12.444	11.985	3.188	3.544	3.664
Imprese medio-grandi	8.681	9.039	8.675	2.206	2.480	2.593
Imprese piccole (3)	3.412	3.405	3.310	982	1.063	1.071
di cui: famiglie produttrici (4)	2.126	2.158	2.107	572	620	600
Famiglie consumatrici	9.709	10.528	10.759	526	580	593
Totale	**25.708**	**26.800**	**26.681**	**3.728**	**4.146**	**4.296**

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			*di cui*: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Nuovi crediti deteriorati (4)				
Dic. 2015	0,1	8,0	4,1	13,3	8,4	6,7	2,0	4,6
Mar. 2016	0,1	7,9	3,9	11,3	8,7	6,6	1,9	4,5
Giu. 2016	0,0	7,1	2,4	9,9	8,2	5,7	1,7	4,2
Set. 2016	0,0	4,8	2,1	7,3	5,8	5,0	1,5	3,0
Dic. 2016	0,2	4,7	1,9	7,4	5,4	4,4	1,4	2,9
Mar. 2017 (5)	0,2	4,1	1,7	6,6	4,8	3,9	1,4	2,6
				Nuove sofferenze (6) (7)				
Dic. 2015	0,1	5,1	2,4	11,7	4,6	6,0	1,2	2,9
Mar. 2016	0,1	4,8	2,5	11,2	4,4	5,7	1,2	2,8
Giu. 2016	1,3	4,2	1,9	9,0	4,3	5,6	1,3	2,7
Set. 2016	1,3	3,9	1,7	10,1	3,6	5,1	1,4	2,6
Dic. 2016	1,3	4,7	2,1	9,5	4,2	4,9	1,4	3,0
Mar. 2017 (5)	1,2	4,0	2,0	7,9	3,6	4,4	1,4	2,6

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori.– (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Tavola a5.6

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)

(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Prestiti deteriorati (3)		
Totale (3)	**46,8**	**63,9**	**73,2**	**54,4**
di cui: imprese	*47,7*	*63,1*	*75,3*	*53,2*
famiglie consumatrici	*42,6*	*67,3*	*63,3*	*61,8*
primi cinque gruppi bancari	*50,8*	*62,8*	*75,9*	*54,6*
altre banche	*43,1*	*64,7*	*70,6*	*54,2*
		***di cui*: sofferenze**		
Totale (3)	**57,4**	**75,6**	**72,5**	**50,5**
di cui: imprese	*57,7*	*75,3*	*75,0*	*49,7*
famiglie consumatrici	*54,2*	*75,8*	*58,7*	*57,0*
primi cinque gruppi bancari	*63,5*	*79,8*	*76,6*	*50,5*
altre banche	*51,8*	*72,8*	*68,8*	*50,4*

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'importo delle garanzie, inoltre, non corrisponde necessariamente al fair value della garanzia stessa, bensì all'ammontare del credito coperto da garanzia: ad esempio, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo segnalato è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.7

Stralci e cessioni di sofferenze

(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
			Stralci (1)			
Imprese	2,1	2,5	1,8	1,8	1,2	4,1
Famiglie consumatrici	1,8	1,0	1,2	3,5	1,7	3,4
Primi cinque gruppi bancari	8,3	11,6	7,7	9,5	1,5	4,8
Altre banche	1,4	0,5	0,5	0,7	1,1	3,3
Totale	**2,1**	**2,2**	**1,7**	**2,1**	**1,3**	**3,9**
			Cessioni (2)			
Imprese	0,3	3,4	0,4	1,1	2,1	4,8
Famiglie consumatrici	4,6	4,1	4,6	8,6	3,0	7,8
Primi cinque gruppi bancari	2,5	1,4	1,8	3,6	4,0	3,2
Altre banche	0,9	3,9	0,9	1,9	0,9	6,8
Totale	**1,0**	**3,5**	**1,0**	**2,2**	**2,2**	**5,2**

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.8

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	**16.536**	**0,4**	**2,1**	**4.297**	**16,2**	**-5,3**	**20.832**	**3,5**	**0,5**
di cui: in conto corrente	9.208	6,5	9,2	4.130	14,9	-1,5	13.339	9,1	5,6
depositi a risparmio (3)	7.323	-5,4	-5,6	166	37,2	-51,3	7.489	-4,1	-7,5
Titoli a custodia (4)	**6.190**	**-3,2**	**-5,2**	**798**	**-26,5**	**-1,8**	**6.988**	**-6,5**	**-4,8**
di cui: titoli di Stato italiani	993	-19,4	-11,9	98	-25,9	-15,0	1.091	-20,1	-12,2
obbl. bancarie ital.	1.207	-20,4	-29,6	112	-18,6	-21,7	1.319	-20,2	-29,0
altre obbligazioni	299	-10,9	-3,8	58	-2,6	28,2	357	-10,0	0,3
azioni	406	10,9	-6,7	125	-67,6	-8,6	531	-29,8	-7,1
quote di OICR (5)	3.276	20,0	11,6	404	21,9	8,7	3.680	20,2	11,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.9

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	5,52	5,51	3,62	3,42
di cui: imprese medio-grandi	7,45	6,6	5,65	5,85
piccole imprese (5)	9,72	9,46	9,04	9,11
totale imprese	7,86	7,07	6,14	6,37
di cui: attività manifatturiere	7,47	6,06	4,33	4,57
costruzioni	8,38	7,79	7,49	7,73
servizi	7,81	7,46	6,86	6,79
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,08	3,52	2,32	2,82
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,40	2,96	2,48	2,64
imprese	4,33	3,66	2,22	2,78
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,23	0,15	0,08	0,06

Fonte*: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.*
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.755	59,5	2,4	25,9	12,2	-1,4
Spesa c/capitale (3)	671	34,8	5,0	43,1	17,1	3,0
Spesa totale	4.427	55,8	2,8	28,5	13,0	-0,7
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
" " RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Sardegna (1)

(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	*di cui*: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	141,2	98,0	56.569	-2,9	25,0	99,0	-2,0
Enti sanitari (2)	752,3	92,6	52.273	-0,2	143,9	91,5	0,9
Province e Città metropolitane	42,9	94,7	40.037	-7,2	10,7	92,9	-7,6
Comuni	252,9	95,3	35.355	-2,0	71,5	91,3	-2,3
CCIAA e Università	114,3	95,3	61.316	-3,0	18,6	94,1	-1,5
Totale	**1.303,5**	**94,0**	**48.324**	**-1,3**	**269,7**	**92,4**	**-0,8**
Per memoria:							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
" RSS	1.364,2	92,7	48.186	-2,0	283,1	89,1	-2,0

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,3	2,2	2,6	2,2	1,9	2,1	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	28,9	31,5	28,3	43,6	44,1	44,2	25,2	25,6	23,8
Province	7,9	7,4	5,6	4,4	3,6	3,3	9,3	8,2	6,9
Comuni (1)	60,0	56,1	61,9	48,1	46,5	47,4	60,0	59,3	63,3
Altri enti	3,2	5,0	4,1	3,9	5,8	5,1	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	**3.307**	**3.358**	**3.381**	**8.605**	**8.585**	**8.550**	**114.622**	**116.069**	**116.284**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.332	2.387	2.425	6.337	6.329	6.312	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	519	550	571	1.243	1.258	1.339	15.273	15.909	17.158
personale	1.178	1.189	1.193	3.252	3.240	3.237	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	975	971	956	2.268	2.256	2.238	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	300	296	274	621	613	580	8.616	8.390	8.235
medici di base	203	204	202	462	460	456	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accreditati	88	88	87	238	229	225	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	119	124	125	207	211	209	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	264	260	268	740	742	767	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	**-60**	**-69**	**-58**	**-47**	**-43**	**-47**	**0**	**0**	**0**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.024	2.060	2.074	2.124	2.118	2.114	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Costi del servizio sanitario.
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)

(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	**132,5**	**100,0**	**1,7**	**145,5**	**100,0**	**0,0**	**106,5**	**100,0**	**-1,1**
di cui ruolo:									
sanitario	97,6	73,7	1,1	100,1	68,8	-0,2	75,8	71,2	-0,9
tecnico	21,3	16,1	4,6	29,5	20,3	1,1	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	13,1	9,9	2,1	15,4	10,6	-0,4	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.6

Indicatori economici delle società partecipate dai principali enti territoriali sardi – 2014

((unità, migliaia di euro, valori percentuali)

VOCI	Regione Sardegna	Comune di Cagliari	Altri comuni Capoluogo di provincia (4)	Province	Totale Sardegna	Totale Mezzogiorno	Totale Italia
Partecipate dirette attive (1)	16	7	43	24	76	477	1.987
di cui: Controllate da AAPP (2)	13	6	21	14	42	299	1.236
Collegate ad AAPP (2)	2	1	9	7	18	99	353
Industria in senso stretto	4	2	10	2	13	66	253
Costruzioni	-	-	2	4	6	33	123
Servizi	12	5	31	17	56	372	1.580
≤ 50 addetti	6	5	26	15	45	245	1.150
≥ 250 addetti	5	2	2	2	7	54	184
Quota media detenuta dall'Ente (3)	70,8	18,0	10,9	31,5	25,4	42,4	26,2
Società con patrimonio netto negativo	-	-	-	1	1	15	30
Partecipate dirette non attive	11	2	14	14	35	264	501

Fonte: elaborazione dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della Legge 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli Enti partecipanti. Cfr. nelle *Note Metodologiche la voce:* Società partecipate.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) Una impresa è controllata se il complesso delle Amministrazioni locali possiede più del 50 per cento delle quote, è invece collegata se la quota complessiva è compresa tra il 20 e il 50 per cento. – (3) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Sardegna, Mezzogiorno, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (4) I Comuni capoluogo di provincia qui analizzati non includono il Comune di Villacidro.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico

(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Sardegna		Regioni in transizione (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	129	9,4	10,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	130	9,5	8,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	213	15,5	16,4	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	150	10,9	11,0	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	56	4,1	4,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	164	11,9	10,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	-	-	-	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	171	12,4	13,6	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	140	10,2	9,7	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	156	11,3	10,5	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	16	1,1	1,1	0,8
Assistenza tecnica	51	3,7	3,8	3,2
Totale	**1.376**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: POR 2014-2020.
(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Tavola a6.8

Patto per la Sardegna (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Prog. comunitaria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
		Valori assoluti		
Infrastrutture	129	910	649	1.688
Ambiente e territorio	169	95	466	730
Sviluppo economico e produttivo (2)	20	5	344	369
Turismo e cultura	67	-	50	117
Totale Patto	**385**	**1.010**	**1.510**	**2.905**
		Quote percentuali		
Infrastrutture	4,4	31,3	22,3	58,1
Ambiente e territorio	5,8	3,3	16,1	25,1
Sviluppo economico e produttivo (2)	0,7	0,2	11,8	12,7
Turismo e cultura	2,3	-	1,7	4,0
Totale Patto	**13,3**	**34,8**	**52,0**	**100,0**

Fonte: Patti per il Sud.
(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.9

Patti per le Città metropolitane (1)
(milioni di euro)

	Città metropolitana di Cagliari		Città metropolitane del Mezzogiorno (2)	
	valori assoluti	quote %	valori assoluti	quote %
	Per area di intervento			
Infrastrutture	91	29,1	306	49,9
Ambiente e territorio	133	42,6	153	24,8
Sviluppo economico e produttivo (3)	30	9,6	93	15,2
Turismo e cultura	58	18,7	62	10,1
Totale Patto	**313**	**100,0**	**614**	**100,0**
	Per provenienza delle risorse			
Risorse prec. assegnate	87	27,9	171	27,9
Programmazione comunitaria corrente e altro	58	18,4	181	29,5
FSC 2014-20	168	53,6	262	42,7
Totale Patto	**313**	**100,0**	**614**	**100,0**

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) Media dei Patti delle Città metropolitane del Mezzogiorno (Bari, Cagliari, Catania, Messina, Napoli, Palermo e Reggio Calabria). – (3) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.10

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	3.799	-0,5	50	-6,7	418	1,6
Trasferimenti e compartecipazioni	155	-5,0	81	-9,1	638	-2,6
di cui: erariali (2)	122	8,2	7	-53,8	119	-27,0
Entrate extra-tributarie	73	1,2	6	1,2	118	0,5
Entrate correnti	**4.026**	**-0,7**	**138**	**-8,0**	**1.174**	**-0,9**
Per memoria:						
Entrate correnti RSS	4.007	2,0	128	-0,5	1.068	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.11

La tassa rifiuti per caratteristiche delle famiglie sarde (1)
(valori medi e variazioni percentuali)

Quintili reddito	Numero componenti	Superficie appartamento(mq)	Tari 2016(2)	Tari 16/14
Primo	3,0	93,1	236,7	0,6
Secondo	2,9	102,7	229,7	-0,8
Terzo	2,4	112,6	229,6	-2,7
Quarto	2,6	123,3	255,7	-0,4
Quinto	2,1	124,8	284,3	-3,7
Totale	**2,5**	**111,3**	**247,2**	**-1,5**

Fonte: elaborazione sui dati dell'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, 2016 e delibere comunali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il prelievo fiscale sugli immobili e la tassa rifiuti.*
(1) Il reddito equivalente è stato calcolato secondo la scala di equivalenza "modificata" utilizzata dall'OECD, in cui il soggetto con età inferiore a 14 anni ha peso 0,3, l'adulto ha peso 0,5 e il capofamiglia ha peso 1. – (2) Valori espressi in Euro.

Tavola a6.12

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	1.845	1.820	11.453	10.897	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-1,9	-1,4	-13,9	-4,9	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,5	4,4	3,1	3,1	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	42,2	41,4	13,9	12,2	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	51,2	52,6	78,3	80,2	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	2,6	2,6	3,1	3,2
Altre passività	2,1	1,6	2,1	2,0	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	2.074	2.211	18.661	17.922	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-10,2	6,6	-1,9	-4,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali.*

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. sopra). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati di Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	11.606	215	39	1.303	2.434	7.463	11.860

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro,

in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazioni dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. Ministero dell'Economia e delle finanze, Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011. Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sotto-settori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sotto-settore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Banca d'Italia.statistiche.*Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t\text{-}1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t\text{-}3$ e $t\text{-}1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i. I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Il prelievo fiscale sugli immobili e la tassa rifiuti

La Tari dovuta per l'occupazione della prima casa è stata calcolata sulla base delle delibere comunali, dei dati sulla numerosità familiare e delle informazioni sulla superficie dell'immobile, estratti dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia per il 2014.

Per la tasi, fare riferimento a: G. Messina e M. Savegnago, "Le imposte sulla prima casa in Italia, un equilibrio difficile fra decentramento e redistribuzione", Economia Pubblica, 2015.

Il reddito familiare equivalente è il rapporto tra la somma dei redditi dei componenti il nucleo fa miliare(al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali)
e la scala di equivalenza OCSE modificata, che assegna peso 1 al capofamiglia (inteso come maggiore percettore di reddito), 0,5 a ogni componente con età maggiore di 14 anni e 0,3 agli individui con età inferiore a 14 anni. Per il 2016 il reddito è stato calcolato utilizzando l'indice di variazione dei prezzi pubblicato dall'Istat.

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016. Tale divieto non si applica, dal 2017, all'imposta di sbarco.

Eleggibilità: Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l' importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia *i* è

$MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i<0$ e $MF_i+AF_i<0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni

strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Sardegna sono state rilevate 87 imprese industriali, 40 dei servizi e 19 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	41	46	87
Alimentari, bevande, tabacco	17	11	28
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	1	1	2
Coke, chimica, gomma e plastica	5	5	10
Minerali non metalliferi	3	3	6
Metalmeccanica	7	13	20
Altre i.s.s.	8	13	21
Costruzioni	14	5	19
Servizi	16	24	40
Commercio ingrosso e dettaglio	9	9	18
Alberghi e ristoranti	3	2	5
Trasporti e comunicazioni	2	5	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	8	10
Totale	**71**	**75**	**146**

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).
- I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prestiti bancari

I prestiti bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine e si riferiscono ai settori delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici. Le variazioni percentuali dei prestiti bancari sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni; quelle riferite alle società finanziarie tengono conto delle cartolarizzazioni e delle riclassificazioni.

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici

I prestiti alle famiglie consumatrici includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni percentuali dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni, ma non delle rettifiche di valore.

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno. Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012 della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015. L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà

per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. Banca d'Italia, House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo

dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3{,}14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto a partire dalla media semplice dei prezzi dei tre comparti considerati. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Pubblico impiego delle principali amministrazioni locali

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
- tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato. I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato. Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);

- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati rettificati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione di deterioramento rettificato (default rettificato) l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sul sui crediti totali. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di

clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società partecipate

Le elaborazioni delle tavole sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), descritti nel documento: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche* al 31 dicembre 2014 (novembre 2016). Il MEF effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche dal 2011 (ai sensi della Legge 191/20099. In attuazione dell'art. 17, commi 3 e 4, del D.L. 90/2014, dal 2015 sono rilevate attraverso l'applicativo Partecipazioni anche le informazioni in precedenza raccolte, attraverso l'applicativo CONSOC del Portale PERLAPA, dal Dipartimento della funzione pubblica. Nel 2014 l'adesione alla rilevazione è stata totale per Regioni, Province e Comuni con più di 100 mila abitanti. Gli unici Comuni capoluogo di provincia che non hanno adempiuto agli obblighi di comunicazione dei dati al MEF sono quelli di Caserta, Rieti, Lecco, Trani, Vibo Valentia e Villacidro. Nel complesso, gli Enti considerati nell'analisi sono 239 per l'Italia, 92 per il Mezzogiorno e 20 per la Sardegna.

La quota media di partecipazione è stata calcolata pesando per il valore del fatturato dell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Quota media } \textit{di partecipazione} \text{ per tipologia di ente} = \frac{1}{N}\sum_{j=1}^{N}\left(\sum_{i=1}^{N^j}\frac{VP_i^j}{\sum_{i=1}^{N^j}VP_i^j}Q_i^j\right)$$

Dove: VP_i^j è il valore della produzione dell'impresa i detenuta dall'Ente j; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente j; N^j è il numero di imprese partecipate dall'Ente j; N è il numero totale di enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Il numero medio di addetti è stato calcolato pesando per il valore della quota detenuta da ciascun Ente nell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Numero medio di addetti per tipologia di ente} = \frac{1}{N_{j,i}}\sum_{i=1}^{N_{j,i}}A_i^jQ_i^j$$

Dove: A_i^j è il numero di addetti dell'impresa i detenuta dall'Ente appartenente alla tipologia j; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente appartenente alla tipologia j; $N_{j,i}$ è il numero totale di imprese riferibile agli enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.